

# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XIX N. 82 - aprile 1997 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art. 2 legge 549/95 - Filiale di Bari

**Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia**



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XIX N. 82

Aprile 1997

Direttore Responsabile  
**Raffaele Macina**

Progetto grafico  
**Roberto Zecca**

Edito da  
Nuovi Orientamenti A.C.  
© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del tribunale  
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 35.000  
sostenitrice L. 75.000

**Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Casella Postale 60, Modugno  
Tel. e Fax 080/5324486**

**Indirizzare la corrispondenza  
esclusivamente a  
Nuovi Orientamenti,  
Casella Postale 60  
70026 Modugno**  
Gli scritti non pubblicati  
non si restituiscono

In copertina:  
Antonio Longo, *La scalata*  
In ultima di copertina:  
Michele Cramarossa, *Crepuscolo*

Stampa:  
Arti grafiche Ariete snc - S.S. km 81,100  
70026 Modugno - Tel./Fax 080 - 5353705

### EDITORIALE

- 1** Sindaco e partiti: una questione di  
mentalità  
*Vito Ventrella*

### SPECIALE ELEZIONI

- 2** Quadro storico-amministrativo  
dall'aprile '95 all'aprile '97  
*Renato Greco*
- 6** Le liste per il rinnovo del consiglio  
comunale
- 8** Votarci per  
*Cinzia Stramaglia*

### L'OCCHIO SULLA CITTÀ

- 9** Magnolie agonizzanti in piazza  
*Francesco Mannerucci*
- 10** I sapori della terra, un nuovo  
saggio di *Nuovi Orientamenti*  
*Dina Lacalamita*
- 10** Una commedia rivisitata col no-  
stro vernacolo  
*Costanza Novielli*
- 11** Aerei in miniatura
- 12** Maestro e scolari di un tempo  
*Renato Greco*
- 13** Un nuovo consiglio comunale a  
Modugno  
*Dina Lacalamita*
- 14** Fantarca, una realtà da salvaguar-  
dare  
*Anna Maria Dilillo*
- 15** U Môneche de Medugne visto dai  
ragazzi  
*Ezia Dellino*
- 15** In via Bologna si riscopre il fasci-  
no del pane  
*Simona Macina*
- 16** Un progetto contro l'emargina-  
zione  
*Antonella Grande*

### CULTURA

- 17** Dallo stilo alla stampante  
*Francesca Cavallone*

- 19** Le neviere: fabbriche di ghiaccio  
del passato  
*Rino Valerio*
- 23** Poeti e scrittori de "Vallisa"  
alla biblioteca comunale  
*Renato Greco*
- 36** Non dolerti  
*Vincenzo Romita*

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 21** A la mèsse du platte  
*Anna Longo Massarelli*
- 24** Le preghiere del popolo
- 25** Fu di notte  
*Lino Cavallo*

### PAGINE DI STORIA

- 27** Il Casale fortificato di Balsignano  
*Massimo Salvatore Caradonna*
- 31** Bitetto al tempo degli Aragonesi  
*Renato Greco*

### LETTERE AL DIRETTORE

- 32** Un progetto senza storia  
*Giuseppe Schiralli*

# SINDACO E PARTITI: UNA QUESTIONE DI MENTALITÀ

I commissari al Comune rappresentano la Fede

*Vito Ventrella*

Il carattere celebrativo dell'ultimo anniversario della Rivista, mi ha predisposto a non annoiare gli spettatori-lettori più del dovuto sul tema prescelto. Lo farò ora. Dunque, dalla lettura dell'intervista apparsa sul n. 81 di *Nuovi Orientamenti*, "Il sindaco, monarca su un trono d'argilla", a cura di Serafino Corriero, m'ero reso conto di avere tra le mani un ottimo strumento per giungere alla comprensione della fragilità delle Giunte nei nostri pur ossuti paesi. Vi si scorgeva lo sforzo puntiglioso di avvicinarsi alle cause strutturali che spazzano via sindaci e consiglieri, non fossero altro che il nuovo effimero cui siamo dediti.

Ebbene, la conclusione -amara- di questo dialogo incrociato tra sindaci e direttori di riviste, era che i partiti, prima prestavano i loro uomini per il cosiddetto bene comune innervandoli a coalizioni traballanti, poi, quando come sindaci diventavano troppo liberi e disinvolti, li ritiravano dal gioco, rivelando una mentalità dura a morire. "Mentalità" è un concetto onnicomprensivo, pensavo io, un concetto dove si annidava nientemeno che l'evoluzione psicosociolinguistica del cittadino, insomma un mare di cose in cui cercavo di individuare qualche flutto.

E così mi veniva spontaneo aguzzare la vista per vedere sul fondo di questa mentalità i nostri relitti, tra i quali annoveravo la Fede, la Fiducia. La mentalità, mi dicevo, si reggono su principi attivi, anche se talvolta superati e, probabilmente, nella mentalità dei partiti non è compresa. La fiducia nell'uomo, soprattutto se questo, per le sue qualità e la sua esperienza, è per così dire intercambiabile, come pare che siano tutti coloro che si affacciano alla politica, in un momento in cui, così minuscola, essa rappresenta un altro sbocco alla disoccupazione e alle frustrazioni di cui soffre l'uomo privo di poteri e di immagine.

Pensavo che i nostri sindaci, per laureati che fossero, nel momento in cui facevano professione di sindaco, invece di essere investiti della fiducia dei partiti, ne venivano spogliati. Lo stesso non accadeva nel mondo delle arti, là dove un artigiano era suscettibile non di fiducia ma addirittura di fede al pari di ogni professione che operasse molto meno con le parole che con i fatti. Per cui il medico,

il farmacista, il maestro, il professore, il contadino, il fabbro, il falegname e ogni individuo esperto in un campo era Gesù Cristo in terra, ovvero quel che noi oggi chiamiamo il tecnico e che spesso sostituisce il sindaco o il dirigente che ha portato l'azienda al fallimento, più noto come commissario.

... Il commissario, appunto, che cosa sostituisce in un comune, il sapere? la guida politica? Nessuna di queste cose. Il commissario è lì per sostituire la Fede, quella che viene a mancare nell'uomo-sindaco. La tecnica, ovunque si annidi, è sinonimo di innocenza. In quanto essa accosta i problemi nell'unico modo che le sia consentito, cioè tecnicamente, è suscettibile di fede. L'argilla, pensavo, si cuoce soltanto al fuoco di questa fede, una fede che la gente ha quasi del tutto perduto in chi oggi fa professione di amministratore, parlatore, il quale, guarda caso, ottiene fiducia solo se è comico, solo se parla per mettere in ridicolo se stesso e far sì che gli altri ridano di "sé".

Nella mentalità dei partiti sottolineata nell'intervista cui ho accennato, s'intendeva per mentalità il fatto che il partito subordini ogni suo accordo politico alla crescita di consenso di cui non ci sarebbe affatto bisogno se la fiducia nel partito, da parte della gente, fosse incrollabile. Quindi si dà il caso che siano gli stessi partiti a nascere zoppi. E la loro debolezza è sia strutturale, in quanto aggregazione di sé-dicenti, parlanti o, peggio, parlatori "seri", sia politica là dove, come si evince dall'intervista, si presentano con programmi simili rendendosi reciprocamente superflui. Con un altro tipo di mentalità, si procederebbe subito al pari e dispari per l'eliminazione dell'uno o dell'altro e si porterebbero alle elezioni partiti *differenti*. Se invece non esistono più differenze, se non ci sono partiti rivali, allora è inutile sfiduciare un sindaco. A meno che non si riveli un inetto, sarebbe più opportuno correggerlo come si fa col caffè... Che dire, infine, della maledizione che pesa su Modugno e di cui si lamentava il direttore di *Nuovi Orientamenti*. Forse, dico forse, dipenderà dal fatto che la città, ancora oggi, non ha saputo onorare i suoi figli migliori e di conseguenza le mamme di costoro, vive o morte, si vendicano rendendo ciechi e confusi i suoi amministratori, ininfluenti i loro gesti...

## QUADRO STORICO-AMMINISTRATIVO DALL'APRILE '95 ALL'APRILE '97

Renato Greco

**Aprile 1995** - Dopo il lungo periodo di commissariamento, a Modugno si apre la campagna elettorale per eleggere la nuova amministrazione, che, nei voti di tutti, deve far dimenticare il recente passato. Sono scomparsi dalla scena i due partiti che tradizionalmente si sono divise le preferenze dei cittadini, la DC e il PSI, travolti dalle vicende della Tangentopoli nazionale. Scendono in campo accanto ai partiti sopravvissuti nuove formazioni, per lo più associazioni tra cittadini variamente orientate per un totale di quattordici raggruppamenti politici, che esprimono ben otto candidati sindaci.

Ciò che viene fatto di notare in prima istanza, nonostante l'entrata in vigore della nuova legge del maggioritario, che dovrebbe favorire il compattamento su due blocchi contrapposti, così si dice a Roma, è al contrario la più assoluta frammentazione di gruppi e gruppuscoli. In effetti, ogni gruppo corre per sé, per conquistarsi un seggio in consiglio comunale.

Il Polo della Libertà, che in occasione delle elezioni europee aveva conseguito a Modugno oltre il 64% dei suffragi, si presenta con tre candidati sindaci espressi da FI, AN e CCD.

Il PDS non si presenta ufficialmente, ma compare tra i contendenti sotto la sigla di "Modugno Progressista".

Popolari, Rifondazione e due associazioni sostengono la candidatura di un "nuovo", l'ing. Francesco Vaccarelli.

Già in partenza tutti sono in grado di pensare che le cose a Modugno saranno decise solo nella fase del ballottaggio, in quanto la frammentazione delle parti non consente di prevedere una vittoria al primo turno. Il 23 si va infatti alle urne, che confermano quanto previsto. Al ballottaggio vanno infatti l'ing. Francesco Vaccarelli, con il 25,6% dei voti e l'esponente di Forza Italia dott. ssa Stella Sanseverino, che ha conseguito il 20,1% dei voti.

**Maggio 1995** - Il 7 viene eletto sindaco di Modugno l'ing. Francesco Vaccarelli. Questi ottiene 10.672 voti, pari al 57,1%. Stella Sanseverino si attesta su 8.012 voti, pari al 42,9%. Votano al ballottaggio 19.546 cittadini contro i 24.293 del primo turno. Sono mancati ben 4.747 voti. Il 12 avviene lo scambio delle consegne tra i commissari e il sindaco eletto. Il 26, di fronte a un folto pubblico, si celebra, dopo oltre due anni di *vacatio* di una amministrazione cittadina, il primo consiglio comunale dell'era Vaccarelli. La Giunta è formata da: Mario Foreza, vice-sindaco, Angelo Brancaccio, Domenico Camarda, Tommaso Laviosa, Francesco Stramaglia e Giovanni Tritto. Il sindaco conferma il suo programma di governo: trasparenza amministrativa, attenzione al mondo produttivo e ai problemi dell'agricoltura, cultura, urbanistica, giovani, Piano Regolatore Generale e Area Metropolitana. Tale programma passa con i 18 voti della maggioranza, mentre la minoranza, ad eccezione dei due consiglieri dell'"Incontro", che votano contro, si astiene.

**Giugno 1995** - L'8 il sindaco Vaccarelli presta giuramento e assume così anche la veste di ufficiale di stato civile. L'11 si tengono le consultazioni referendarie su 12 temi, che vanno dal campo televisivo alla rappresentanza sindacale, dal soggiorno cautelare agli orari dei negozi. Modugno risponde svogliatamente alla nuova chiamata alle urne. Vota solo il 51,95% degli aventi diritto. Quanto agli esiti, anche a Modugno si confermano 5 sì e 7 no, con alcune inversioni di tendenza rispetto alla media nazionale.

Il 16 viene presentato nella palestra della "De Amicis" il nuovo libro dello scrittore modugnese Vito Ventrella, *Il pudore di Ares*, pubblicato dalla Casa Editrice Einaudi.

Il 19, su iniziativa di "Modugno Progressista", si discute in consiglio comunale la difficile situazione del gruppo industriale Calabrese S.p.A., dove gli operai, moltissimi i Modugnesi, sono in sciopero da oltre due mesi e senza retribuzione. Viene votato all'unanimità un documento di solidarietà con le maestranze, nel quale si auspica la ripresa delle attività in regime di amministrazione straordinaria.

Il 23 il consiglio comunale dovrebbe votare l'istituzione delle commissioni permanenti e di una commissione speciale per la modifica dello Statuto comunale. Vengono rinviate le prime. Viene eletta la seconda, nella quale per la maggioranza vengono designati Fedele Pastore e Onofrio Delle Foglie e per la minoranza Stella Sanseverino e Mario Ventura.

**Luglio 1995** - Il 3 in consiglio comunale si procede alle promozioni del personale, annoso problema mai del tutto risolto. Vengono inoltre istituite sei commissioni permanenti, che vanno tutte alla maggioranza. Il 27 viene deliberata l'assunzione del mutuo di 935 milioni per la costruzione della rete idrica e fognante della contrada Campolieto e Via Vecchia per Palo.

**Agosto 1995** - Il giorno 4, nel cortile della "De Amicis" due associazioni "Modugno che vogliamo" e "Assemblea '93", organizzano un incontro degli onorevoli pugliesi Magrone, Lopedote e Perinei con l'on. Giorgio Bogi, relatore nella "Commissione parlamentare Napolitano" della riforma del sistema italiano delle telecomunicazioni, sul tema: *Che cosa si può fare per una informazione democratica?*

**Settembre 1995** - Il 3, nel quadro di "Settembre Modugnese", i volontari dell'Archeoclub di Modugno propongono per l'intera giornata un "itinerario" nel centro storico". Contemporaneamente si eseguono "Danze di Corte" da parte degli allievi della scuola di danza "Tersicorei" di Antonio Pentrelli, mentre in piazza del Popolo si tiene una mostra di vari pittori sul tema: "Realtà e immaginario". La giornata offre un concerto della soprano Angelita Bartolucci in via Santa

Caterina, una performance del gruppo "La compagnia dei musicanti" in piazza Romita Vescovo con lo spettacolo "Latroductus", un viaggio nella musica popolare di Puglia. Infine, nel cortile della "De Amicis", il gruppo "Collegium Musicum Apuliae" diretto dal maestro Dalfone esegue brani di Bizet e di J. Strauss.

Il 20 l'Amministrazione Comunale dichiara la disponibilità a considerare senza pregiudizi qualsiasi domanda interessata a impiantare nel territorio comunale un ipermercato. Ciò in relazione alla proposta di insediamento di un centro commerciale avanzata dalla "SPIGA".

Il 30 il consiglio comunale approva il regolamento della TOSAP sull'occupazione di suolo pubblico e quindi sui passi carrabili, saracinesche aperte sulle strade cittadine e simili.

**Ottobre 1995** - Il 6 l'assessore all'urbanistica Domenico Camarda si dimette dalla Giunta. La cosa ha un seguito di polemiche per alcune affermazioni del Camarda sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, lesive del buon nome di Modugno. Intanto i rapporti interni alla Giunta e tra questa e la maggioranza rimangono avvolti nel più stretto riserbo, nonostante la proclamata trasparenza.

L'8 si aprono alla cittadinanza le chiese chiuse da anni: S. Maria della Croce, S. Maria del Suffragio, S. Anna, S. Giuseppe, S. Vito, S. Maria del Carmine, S. Antonio, S. Giovanni Battista. In alcune di esse il "Collegium musicum Apuliae" esegue brani vivamente applauditi. Promosso da Lino Cavallo e dalla compagnia teatrale "Ditirambo", in collaborazione con la rivista *Nuovi Orientamenti*, si svolge la quinta edizione del corteo storico. Costumi d'epoca, tanti personaggi, sbandieratori. Lo spettacolo ha come tema *La peste del 1656*. Grande concorso di pubblico, anche di non modugnesi.

**Novembre 1995** - Con l'intervento dell'on. Fausto Bertinotti, di parlamentari e di politici locali, si inaugura il 16 la sezione "Che Guevara" di Rifondazione Comunista. Il sindaco Vaccarelli nomina il suo nuovo assessore all'urbanistica nella persona dell'arch. Emilia Pellegrino.

**Dicembre 1995** - Il giorno 1 sette associazioni "Archeoclub", "Collegium Musicum", "Il Dialogo", "Ditirambo", "Legambiente", "Nuovi Orientamenti" e "Opera Nova" firmano un appello al Consiglio comunale per l'acquisizione alla comunità dell'ex cinema "Santa Lucia" di piazza Capitaneo, da utilizzare come contenitore culturale cittadino.

Il 4 viene deciso a Bari, dopo un accordo firmato da tutti i capigruppo consiliari, il trasferimento dei reparti dell'Ospedale Civico di Modugno nella struttura nuovissima del San Paolo. Una lunga battaglia d'attesa si conclude con la sconfitta finale della nostra città. Da questo momento i Modugnesi nasceranno baresi. Anche per morire, se moriranno al San Paolo, ci sarà da tribolare e soprattutto da pagare caro il trasferimento della salma.

Il 5 il Consiglio comunale, che tra l'altro ha all'ordine del giorno l'acquisto e la ristrutturazione dell'ex cinema "Santa Lucia", nulla decide in proposito. Il fronte, più che diviso, è divisissimo. Il tema è un tema così detto trasversale, che trova

contemporaneamente sostenitori e detrattori nei due schieramenti della maggioranza e della minoranza. Non se ne fa nulla. Dopo pochi giorni non se ne parlerà mai più, nonostante un progetto di massima dell'ufficio tecnico, una stima del prezzo, l'impegno di molti, il disimpegno dei più.

Il 5 i consiglieri Filippo De Salvo e Nicola Scelsi passano da "Modugno progressista" al PPI.

Da Forza Italia confluiscono in un gruppo indipendente Stella Sanseverino, Massimo Angiulli ed Enzo Romito.

I consiglieri Sabatella e Caggiano da "L'incontro" passano a FI.

Il consigliere Pilolli annuncia il suo passaggio ad AN, ma poi non ne fa nulla.

Intanto la frequenza con cui si succedono le sedute di Consiglio comunale superano largamente le abitudini delle precedenti amministrazioni. I risultati di tanto lavoro sono tuttavia quasi nulli e comunque di ordinarissima amministrazione.

L'11, per problemi interni alle FF.SS., che sono i noti rimedi agli errori dei soliti noti, viene chiusa silenziosamente la stazione di Modugno. I locali sbarrati, il personale trasferito o chi sa cosa, i passaggi a livello governati elettronicamente da un'unica postazione. Modugno era assente quando tutto ciò è avvenuto. Ma se ne sono subito accorti i pendolari, che non sanno a che santo votarsi.

La Giunta approva il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1996. Aumenta di un punto l'ICI sulla seconda casa. Sono anche previsti aumenti dell'ICIAP e un incremento delle uscite per un miliardo tondo per spese di personale. Il monte premi da pareggiare è di oltre 60 miliardi.

Il 22 si completa lo "scippo" dell'Ospedale civico cittadino, che viene trasferito in blocco al San Paolo. A Modugno rimane un fantasma di Pronto Soccorso, un reparto di analisi e poco d'altro. Da questo momento i Modugnesi incominceranno ad attendere invano il rispetto degli impegni presi dalla ASL barese di istituire nei locali vuoti dell'ex ospedale un centro polifunzionale specialistico e una struttura-alloggio per anziani.

Il 28 si apre una "verifica nell'ambito della maggioranza, seguita da una fase di congelamento", durante la quale viene approvato anche in consiglio comunale il bilancio.

**Febbraio 1996** - Il 10, nell'auditorium della "Francesco d'Assisi", presenti le autorità locali e il presidente della Regione Puglia, prof. Salvatore Distaso, si svolge l'annuale manifestazione di *Nuovi Orientamenti*, che ha per tema *Il recupero e le prospettive di riuso di Balsignano*. L'on Magrone ricostruisce l'iter burocratico di tale progetto nelle profondità romane, dove s'era smarrito. Raffaele Macina fa una breve storia del sito e dei suoi pregi artistici e architettonici. Il sindaco Vaccarelli espone la deliberazione fatta dal consiglio comunale sul POP (Piano operativo plurifondo) del valore di circa sei miliardi di fondi europei a favore del recupero di questa area. Il presidente della Regione si meraviglia della importanza storica e monumentale del luogo, del quale dichiara di non avere che scarsa conoscenza e s'impegna a favorire l'iter di tale POP. Vengono distribuiti agli abbonati della rivista un libro di

Raffaele Macina *Estro e malizia negli agnorni popolari* e un bassorilievo in ceramica, riprodotto la chiesa balsignanea di S. Felice, eseguito dai fratelli Massarelli, artigiani in Modugno. L'11, nella galleria l'Arcaccio, espone il pittore modugnese Antonio Longo. Il 26 s'inaugura, su iniziativa dell'associazione "Libera Modugno", l'Università della terza età, che trova collocazione in alcune aule della Scuola Media "Francesco d'Assisi" ed è aperta a tutti coloro che hanno superato i quaranta anni d'età.

**Marzo 1996** - Il 7 viene presentato all'attenzione dei cittadini, nell'aula magna della Scuola Elementare "De Amicis", un progetto di massima per l'ottimizzazione dei beni comunali e dell'efficienza burocratica locale. Il centro studi dell'associazione "Il dialogo", presente il sindaco Vaccarelli, illustra uno schema di razionalizzazione di strutture e servizi comunali, con la concentrazione di gran parte di essi proprio nell'edificio della "De Amicis". Apriti cielo! Alcuni possibilisti, altri entusiasti. Molti incavolati neri, come il capo della scuola.

Nelle sedute di consiglio comunale tenutesi dal 18 al 22 continuano intanto le migrazioni interne dei consiglieri. Giuseppe Caggiano, eletto nella lista de "L'incontro" e già passato nelle file di F.I., migra in A.N.; Marco Corriero, della "Consulta delle associazioni", si sposta nel gruppo di "Modugno progressista"; Sebastiano Pizzimenti, eletto nella lista "Città nuova" che ha sostenuto l'elezione del sindaco, confluisce nel CDU, all'opposizione. I cittadini assistono senza capire, ma sicuri del malessere di cui soffre il governo della cosa pubblica modugnese.

**Aprile 1996** - Il 21 si vota per le politiche. La campagna elettorale ha messo in secondo piano l'attività amministrativa locale. Un silenziatore di più alle voci di palazzo. Gli esiti sono sorprendenti, ma non troppo. Sia nel collegio alla Camera dei Deputati, che al Senato, Modugno, in controtendenza nazionale, sceglie i candidati del Polo della Libertà.

Il 30 si apre a Palazzo Santa Croce una verifica politico-amministrativa e anche di riflessione sui risultati elettorali locali.

**Maggio 1996** - Il 10 imprevista rottura in Consiglio comunale tra i gruppi che sostengono la Giunta. L'assemblea cittadina boccia la delibera di "perimetrazione dei tessuti urbanistici edilizi ed ambientali attraverso i PPI (programmi integrati di intervento) e i PPU (programmi di recupero urbanistico)". In parole povere, si doveva approvare, all'interno di zone già individuate e approvate in sedute precedenti, l'ampliamento delle possibilità di sopraelevazione degli edifici esistenti di un solo piano; inoltre si doveva definire la politica cittadina in materia di attrezzature collettive di arredo urbano e di riqualificazione del centro storico. Votano contro l'intera opposizione e il gruppo di maggioranza di "Modugno progressista". A favore votano Rifondazione e PPI. Si astengono i consiglieri della "Consulta". Assente il consigliere Vito Del Zotti, di "Modugno che vogliamo".

Il 13 si dimettono gli assessori Stramaglia e Brancaccio. Il 14 si dimettono anche gli altri quattro assessori "per favorire un

reale chiarimento tra le forze che reggono le sorti della città". Il 18, di fronte alla possibilità di uno scioglimento dell'assemblea cittadina e all'incognita di un'altra campagna elettorale, la maggioranza si ricompatta e proclama la sua volontà di continuare a governare la città. Vaccarelli rimane al suo posto. Deve solamente riprendere i colloqui con tutte le forze che dicono di voler continuare a sostenerlo, per giungere alla definizione della nuova Giunta di governo. La minoranza intanto protesta acerbamente e accusa.

**Giugno 1996** - Il 7 il sindaco presenta al Consiglio la nuova Giunta. Ne fanno parte i signori: Nicola Scelsi, vice-sindaco, Fedele Pastore, Giuseppe Gadaleta, Antonia Gianvecchio, Bianca Nicoletti e Giuseppe Rana che si riserva.

I malumori della maggioranza si manifestano nella stessa seduta. Il 10 "Rifondazione Comunista" dichiara di non riconoscersi più nella maggioranza e si dissocia dall'appoggio al governo cittadino. Il 15 si dimette il consigliere Michele Trentadue della "Consulta delle associazioni". Il 28 si dimette il consigliere di AN Mario Ventura. A fine giugno si debbono constatare le dimissioni "silenziose" dell'assessore Bianca Nicoletti. Quanto all'altro assessore, Giuseppe Rana, questi non si è mai fatto vedere in Giunta.

**Luglio 1996** - Il 4, dopo l'annosa controversia legale, che si è conclusa a suo favore, riapre la fabbrica di bio-concimi Tersan Puglia di Modugno. Il Consiglio di Stato in ultimo grado ha accolto gli appelli dell'azienda avverso le decisioni del TAR e quelle del Comune di Modugno, che avevano intimato e ottenuto in prima e in seconda istanza la chiusura dei cancelli della fabbrica. Rimangono onerosissime le spese di giudizio a carico della città e il successivo risarcimento dei danni.

Il 10 viene diffuso un documento da parte de "Il Dialogo" e di "Libera Modugno", che hanno quattro consiglieri nella maggioranza, che sottolinea "i rischi che si corrono se lo scollamento tra le istituzioni e i cittadini dovesse continuare".

Il 13 la maggioranza è battuta sulla costruzione di una RSA per anziani e sulla variante al PRG con 15 voti contrari, 9 astenuti, 3 favorevoli. Il sindaco Vaccarelli dichiara "di essere pronto a dimettersi senza aspettare la mozione di sfiducia". Il 15 il sindaco presenta le sue dimissioni.

Il 18 il consiglio comunale è chiamato a discutere delle dimissioni del sindaco, ma la seduta viene rinviata. Il 24 si discutono le dimissioni del sindaco, ma la maggioranza le respinge. Vaccarelli resta al suo posto. Tutti sembrano bene intenzionati a ricostruire un governo della città che funzioni. Il 27 si conclude la gara di aggiudicazione dei lavori per la ristrutturazione del "bubbone". Dopo un vivace inizio, i lavori si bloccano di nuovo in seguito al fallimento della ditta appaltatrice, sulla cui affidabilità si dubitava già da tempo. Attualmente del bubbone è visibile l'orribile scheletro.

**Agosto 1996** - Il 12 il sindaco Vaccarelli ritira le proprie dimissioni e annuncia la formazione di una nuova Giunta.

**Settembre 1996** - Il 3 viene presentata la Giunta formata dai signori: Angelo Tullo, vicesindaco, Fedele Pastore, Giu-

seppe Gadaleta, Antonia Gianvecchio, Nicola Loiacono, Nicola Scelsi.

Il 23 inizia una seconda campagna di scavi in contrada Balsignano per una esplorazione più approfondita del sito del villaggio neolitico di Modugno. Uno stanziamento comunale di 80 milioni permette i lavori, diretti dalla dott. ssa Francesca Radina, ispettrice della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

**Ottobre 1996** - La seduta consiliare dell'1 è andata deserta per mancanza del numero legale. L'ordine del giorno prevedeva la variazione del bilancio, la verifica dello stato di attuazione dei programmi, il riconoscimento dei debiti fuori bilancio e altri argomenti minori. Sono mancati otto consiglieri della maggioranza. L'accordo, come si evince, è massimo.

Riprendono presso la Scuola Media "Francesco d'Assisi" i corsi della Università della terza età. Sono previste le seguenti discipline: Letteratura, Storia, Inglese, Psicologia, Diritto ed Economia, Storia delle Religioni, Storia dell'Arte, Pittura, Attività Motorie, Medicina, Informatica, Educazione Musicale.

Il 10 la maggioranza si spacca sull'argomento "Variante al Direzionale". Dopo una estenuante seduta, la variante passa con 15 voti favorevoli (AN, FI, CCD di area di opposizione e "Modugno progressista" di area di maggioranza) e 14 voti contrari (RC, PPI, indipendenti e Associazioni). Rifondazione Comunista chiede immediatamente una verifica all'interno della maggioranza e, non ricevendo formali assicurazioni in proposito, abbandona l'aula. Nel corso della seduta si dimette formalmente dal consiglio il consigliere Elisabetta Del Zotti, in aperto dissenso con le decisioni deliberate.

Il 27 tre consiglieri della maggioranza, Giuseppe Mastromarco de "Il dialogo", Raffaele Paparella, succeduto alla dimissionaria Elisabetta Del Zotti, di "Libera Modugno", e Vito Del Zotti di "Assemblea '93" scrivono al sindaco Vaccarelli di non riconoscersi più nella sua politica e gli comunicano di non volere più sostenere il governo cittadino.

**Novembre 1996** - Il 10 il Questore di Bari Roberto Scigliano, in occasione della visita del Ministro dell'Interno, on. Giorgio Napolitano, dichiara alla stampa che sarà realizzato al quartiere San Paolo un nuovo Commissariato di P.S., che avrà giurisdizione anche sulla città di Modugno. Ciò significa che un altro vecchio bisogno di Modugno, centro con più di

quarantamila abitanti travagliato dalla recrudescenza della criminalità grande e piccola, andrà completamente disatteso. Un'altra speranza in fumo, o, se si vuole, una ennesima battaglia persa, nemmeno combattuta.

Il 14, presso la galleria l'Arcaccio", una assemblea aperta ai cittadini sancisce la ricostituzione della sezione del Partito Socialista a Modugno.

Il 25 il gruppo consiliare di Rifondazione (3 consiglieri) dichiara la propria indisponibilità a rimanere nella maggioranza se, a seguito della uscita dalla stessa dei tre consiglieri delle associazioni, non si ricomporrà, (cosa assai problematica) la maggioranza espressa dalle urne nel maggio 1995.

Il 28 la compagnia teatrale "Ditirambo" di Lino Cavallo presenta la prima di "Ombre", commedia in due atti e un quadro centrale.

Vengono recapitate all'assessore Fedele Pastore e al consigliere Filippo De Sa1vo alcune munizioni per rivoltella: un chiaro messaggio di minaccia di stampo mafioso. La coscienza civile di Modugno si risveglia drammaticamente di fronte a tali comportamenti criminali, che vanno condannati senza riserve e perseguiti con ogni mezzo disponibile.

Il 29 nell'auditorium dell'ITC "Tommaso Fiore" il vicepresidente della Società GETRAG, che aprirà uno stabilimento di produzione nella zona industriale di Modugno, presenta il progetto di tale importantissimo insediamento, che dovrebbe contribuire a ridare fiato all'economia cittadina e soprattutto alleviare la grave situazione della disoccupazione giovanile. Sono presenti sindaco, giunta, consiglieri e un numeroso pubblico.

**Dicembre 1996** - Il 5 tredici consiglieri presentano una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco Vaccarelli e della sua Giunta.

Il 20 viene votata la mozione di sfiducia. Il sindaco Vaccarelli viene sfiduciato con 16 voti contro 14. In conseguenza di tale voto, il Consiglio sarà sciolto. Il Prefetto nominerà il Commissario che porterà Modugno in primavera a nuove elezioni amministrative.

**CENTRO D'ARTE "BONA SFORZA"**  
PALAZZO COLAVECCHIO, VICO II CONTE STELLA

**PERSONALE DI PITTURA DI  
MIMMO VENTRELLA**

**"Modugno d'altri tempi"**

LA MOSTRA SARÀ APERTA  
DAL 19 APRILE ALL'11 MAGGIO

RISTORANTE PIZZERIA

**"AL GROTTINO"**

**SPECIALITÀ  
SPAGHETTI ALLA CHITTEMUERTE**

70026 MODUGNO - Via Municipio, 7  
Tel. (080) 5325857

**10% di sconto agli abbonati di Nuovi Orientamenti, esibendo la tessera del 1997**

**LISTA - PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA***Candidato sindaco: Pietro Acquafredda*

1	Baldassarre Costante	Modugno	9/7/1921	pensionato
2	Bassetti Alfredo	Petralia Sottana	18/6/1943	funzionario
3	Caldarulo Girolamo	Bari	18/5/1954	impiegato
4	Campanale Cataldo	Ruvo di Puglia	1/6/1938	pensionato
5	Campanella Pasquale	Bari	25/06/1977	studente
6	Carnevale Carlo	Bari	13/02/1953	commerciante
7	Cavallera Franco	Irsina	4/9/1947	operaio
8	Cellamare Leonardo	Bari	1/6/1942	pensionato
9	Chessa Giuseppe	Modugno	4/12/1955	impiegato
10	Ciarmela Giuseppe	Bari	5/1/1949	pensionato
11	Clementini Domenico	Bari	10/12/1945	impiegato
12	Corriero Marco	Bari	28/1/1961	ingegnere
13	Corriero Serafino	Modugno	10/11/1949	professore
14	Di Carlo Sabino	Caltavuturo	2/3/1952	operaio
15	Faggiano Luciano	Lecce	27/1/1948	docente univ.
16	Fiore Tommaso	Modugno	22/2/1960	odontotecnico
17	Leone Maria in Nuovo	Bari	24/9/1961	procuratore legale
18	Loiacono Nicola	Bari	26/6/1965	commerciante
19	Massarelli Giacomo	Modugno	20/9/1951	sindacalista
20	Monacizzo Anna Elisa	Nardò	20/06/1949	casalinga
21	Montanaro Francesca	Bari	11/8/1948	preside
22	Pacileo Giovanni	Bari	15/12/1947	impiegato
23	Pastore Fedele	Modugno	31/5/1948	professore
24	Pastore Savino	Modugno	11/4/1951	bancario
25	Racanelli Francesco	Modugno	9/5/1958	promotore finanz.
26	Rungetti Giovanna in Venditto	Tufara	17/6/1952	professoressa
27	Sacco Antonio	Modugno	13/6/1946	tecnico Pignone
28	Signorile Michele	Modugno	6/2/1952	impiegato ASL 4
29	Stramaglia Gaetano	Bari-Loseto	22/10/1930	pensionato
30	Trentadue Raffaello	Bari	22/7/1974	studente univ.

**LISTA - PARTITO POPOLARE ITALIANO***Candidato sindaco: Pietro Acquafredda*

1	Basile Antonio	Carbonara	27/8/1947	operaio
2	Basso Rocco	Palese	23/5/1941	funzionario USL
3	Biancolillo Domenico	Bari	2/4/1949	impiegato
4	Brancaccio Marida	Bari	31/10/1972	tecnico laborat.
5	Cafagno Angelantonio	Bari	13/3/1962	consulente
6	Calemma Antonio	Carbonara	31/1/1968	artigiano
7	Cramarossa Domenica	Modugno	7/3/1948	impiegata
8	D'Ambrosio Giuseppe	Modugno	30/1/1961	commerciante
9	Aniello Antonio	Palo del Colle	4/7/1957	impiegato
10	Delle Foglie Ant. Onofrio	Acerenza	15/6/1944	avvocato
11	De Salvo Filippo	Flawil (Svizzera)	8/12/1966	consulente fin.
12	Favia Domenico	Putignano	27/3/1962	operaio
13	Gaudio Ludovico	Adelfia	16/5/1955	infermiere
14	Longo Vito (detto Luluccio)	Modugno	18/3/1954	impiegato
15	Marolo Vito	Modugno	5/3/1956	idraulico
16	Passidomo Antonio	Bari	13/8/1950	impiegato
17	Pinto Rosa Anna	Flawil (Svizzera)	23/1/1966	avvocato
18	Ruccia Vito	Modugno	4/10/1963	ragioniere
19	Scelsi Nicola	Carbonara	31/0/1967	impiegato
20	Trentadue Vito Giuseppe	Modugno	20/3/1945	impiegato
21	Triuzzi Fabio	Bari	12/10/1974	impiegato
22	Vatinno Giuseppe	Modugno	23/5/1946	impiegato

**LISTA - SOCIALISTI ITALIANI UNITI***Candidato sindaco: Pietro Acquafredda*

1	Izzi Giovanni	Bari	10/3/1955	medico
2	Assiso Arcangelo	Bari	11/9/1948	bancario
3	Barile Giuseppe	Bari	21/8/1946	geologo
4	Calabrese Francesco	Modugno	27/8/1969	geometra
5	Camasta Massimiliano	Bari	23/5/1971	artigiano
6	Castoro Pietro	Grumo Appula	22/4/1934	impiegato
7	Colonna Giacomina	Carbonara	10/3/1972	studente univ.
8	Colucci Nicola	Modugno	16/7/1956	geometra
9	D'Aniello Vincenzo	Bari	15/11/1955	vigile del fuoco
10	Di Cinque Damiano	Modugno	16/05/1954	idraulico
11	Dipietro Gaetano	Noto	3/2/1951	medico
12	Fragassi Giacomo	Modugno	25/1/1969	geometra
13	Iris Michele	Bari	6/11/1959	geometra
14	Losole Teresa Loredana	Modugno	23/05/1962	impiegata
15	Lovecchio Nicola	Modugno	03/01/1950	impiegato
16	Marolo Vito	Modugno	19/10/1950	operaio
17	Mennuni Teresa	Barletta	30/10/1955	infermiera
18	Minenna Antonio	Modugno	09/10/1950	operaio
19	Mercurio Francesca	Bari	22/7/1956	casalinga
20	Nitti Francesco	Bari	1/3/1954	autotrasportatore
21	Pellicani Giuseppe	Carbonara	15/09/1975	studente univ.
22	Pentrelli Nicola	Modugno	22/08/1971	perito tecnico
23	Raso Francesco	Modugno	1/8/1951	geometra
24	Rotondo Anna	Bari	18/11/1975	imprenditrice
25	Rotunno Vito	Altamura	17/02/1952	impiegato
26	Russo Giovanni	Bari	6/7/1954	impiegato
27	Sifanno Pietro	Bari	31/08/1942	impiegato
28	Storelli Alessandro	Bari	06/3/1973	ragioniere
29	Stramaglia Giuseppe	Bari	19/8/1974	operaio
30	Ventrella Michele	Modugno	28/7/1950	odontotecnico

**LISTA - PARTITO COMUNISTA***Candidato sindaco: Pietro Acquafredda*

1	Tullo Angelo	Palo del Colle	30/06/1944	impiegato
2	Alberotanza Nicola	Modugno	15/11/1952	operaio
3	Antonacci Antonio	Bari	27/05/1954	operaio
4	Cafagno Nicola	Bari	21/8/1928	pensionato
5	Camasta Mercurio	Modugno	1/10/1931	pensionato
6	Cappiello Nicola	Altamura	17/4/1950	infermiere
7	Cavallo Nicola	Modugno	22/4/1953	tecnico OSRAM
8	Chiarulli Giuseppe	Bari	1/2/1975	studente univ.
9	Deliso Domenica	Modugno	10/4/1955	operata
10	Di Gioia Angela	Bari	1/1/1959	casalinga
11	Fasano Vito	Bari	25/7/1951	impiegato
12	Lacalamita Domenico	Modugno	2/10/1953	artigiano
13	Laviosa Tommaso	Bari	21/6/1940	pensionato
14	Localzo Giuseppe	Modugno	24/9/1929	pensionato
15	Longo Pietro	Bari	1/3/1953	impiegato
16	Lucchese Antonio	Bari	28/9/1943	operaio
17	Martino Roberto	Bari	9/11/1966	studente univ.
18	Mascolo Michele	Bari	3/6/1967	giornalista
19	Mele Vito	Grumo Appula	24/12/1939	pensionato
20	Matarrese Maria	Bari	3/9/1953	insegnante
21	Mesto Giovanna	Bari	14/5/1963	casalinga
22	Montarulo Angelo	Bari	21/7/1929	pensionato
23	Rancati Luigi Battista	Bollate	8/6/1947	operaio
24	Rotondo Vincenzo	Rosarno	10/2/1957	impiegato
25	Santoro Vito	Bari	6/9/1936	pensionato
26	Scognamillo Anna	Modugno	28/3/1975	infermiera
27	Sforza Arcangelo	Toritto	30/7/1948	artigiano
28	Strippoli Antonietta	Bari	1/0/1960	impiegata
29	Tedeschi Alfonso	S. Pancrazio Sal.	25/6/1958	impiegato



**LISTA - C.D.U.***Candidato sindaco: Franco Bonasia*

1	Zefilippo Maurizio	Torino	19/2/1958	impiegato
2	Romito Enzo	Campobasso	1/1/1968	imprenditore
3	Pizzimenti Sebastiano	Bari	19/7/1950	radiologo
4	Angiulli Massimo	Bari	26/10/1967	bancario
5	Bellomo Filippo	Adelfia	11/11/1954	impiegato
6	Gatta Annamaria	Bari	23/2/1964	casalinga
7	Carfagnini Mario	Modugno	23/5/1952	impiegato
8	Cirone Vito	Modugno	29/8/1959	impiegato
9	Ventrella Simone	Modugno	23/7/1958	commerciante
10	Berardinetti Vittoria	Manfredonia	18/1/1968	professoressa
11	Alberga Tommaso	Modugno	26/9/1956	imprenditore
12	Bassi Nicola	Palo del Colle	8/6/1953	ragioniere
13	Camasta Rocco Felice	Modugno	25/2/1954	ristoratore
14	Corriero Rosa	Bari	12/12/1973	studente univ.
15	Caputo Angelo	Bari	29/12/1964	artigiano
16	Saracino Francesco	Bitonto	8/6/1964	farmacista
17	Germinario Giuseppe	Modugno	5/12/1966	commercialista
18	Curci Lucia	Bari	16/12/1934	pensionata
19	Martino Rocco	Modugno	14/1/1976	studente univ.
20	Silvestri Marina	Modugno	18/6/1963	casalinga
21	Trentadue Angela	Toronto	31/5/1977	casalinga
22	Calderazzo Addolarata	Lecce	23/9/1958	casalinga
23	Grandolfo Anna	Bari	1/1/1968	casalinga
24	Pavia Maria	Modugno	26/4/1967	casalinga
25	Dentamaro Marcello	Bari	21/7/1957	impiegato
26	Vasile Giuseppe Vito	Modugno	23/11/1953	impiegato
27	Maurelli Saverio	Modugno	20/10/1957	impiegato

**LISTA - A.D.M.***Candidato sindaco: Franco Bonasia*

1	Pilolli Mario	Modugno	15/11/1963	commerciante
2	Mele Giuseppe	Modugno	26/9/1958	ferroviere
3	Caggiano Giuseppe Antonio	Modugno	12/4/1961	commerciante
4	Camasta Bruno	Modugno	10/8/1954	ferroviere
5	Caggiano Maria	Modugno	13/11/1958	estetista
6	Barisano Mirella	Celenza	25/11/1950	casalinga
7	Accardo Maria Angela	Carbonara	05/11/1976	impiegato
8	Camasta Vito	Modugno	6/8/1958	impiegato
9	Mele Alessandro	Bari	9/9/1964	commerciante
10	Manzari Giuseppe	Bari	12/5/1960	ferroviere
11	Matera Michele	Gravina in Puglia	23/10/1958	imprenditore
12	Panarese Paolo	Bari	2/1/1953	commerciante
13	Montarulo Rocco	Modugno	11/11/1955	commerciante
14	Massari Pietro	Bari	13/2/1958	impiegato
15	De Ruvo Gennaro	Bitonto	14/6/1953	commerciante
16	Cordasco Mario	Altamura	27/11/1964	meccanico
17	Altobello Tommaso	Carbonara	16/4/1972	artigiano
18	Mangialardi Nicoletta	Modugno	10/8/1956	casalinga
19	Mariani Francesca	Bari	2/5/1962	casalinga
20	Barile Antonio	Bari	13/2/1975	impiegato
21	Andreola Rossana	Margherita di Savoia	9/5/1965	impiegato
22	Iannone Enzo	Bari	21/3/1970	impiegato

**LISTA - FORZA TALIA.***Candidato sindaco: Franco Bonasia*

1	Brattoli Michele	Triggiano	11/10/1946	ginecologo
2	Cannone Gianfranco	Bari	18/04/1962	atleta
3	Cappelluti Francesco	Bari	28/11/1967	commerciante
4	Cino Rosario	Bari	3/12/1966	operato
5	Cirone Luigi	Modugno	11/9/1939	commercialista
6	Cota Vittorio	San Severo	7/8/1947	ingegnere
7	Fino Pompeo	Spezzano Alban.	24/9/1947	impiegato
8	Franco Grazia	Bari	13/05/1964	imprenditrice
9	Gesuito Vito	Bari	12/2/1963	avvocato
10	Mangialardi Bartolomeo	Bari	1/06/1943	geometra
11	Mitacchione Vito	Palo del Colle	14/01/1944	impiegato
12	Montagna Francesco	Modugno	4/2/1960	imprenditore
13	Nacci Vito	Bari	3/12/1968	promotore fin.
14	Paglione Nicola	Bari	9/6/1952	medico
15	Pilolla Rocca	Modugno	20/3/1961	assicuratrice
16	Spagnolo Antonio	Modugno	20/7/1945	artigiano
17	Stramaglia Giovanni	Bari	8/6/1946	impiegato
18	Trentadue Vito	Modugno	1/8/1951	ferroviere
19	Vitucci Giuseppe	Modugno	18/1/1967	impiegato
20	Martiradonna Anna Teresa	Modugno	7/11/1950	commerciante
21	Pagano Carmelo	Modugno	16/7/1957	fruttivendolo
22	Desimine Angela	Altamura	12/3/1957	infermiere
23	Germinario Michelangelo	Modugno	2/4/1974	artigiano
24	Corriero Antonio	Bari	31/3/1965	ingegnere
25	Curia Pierina	S. Pietro Vemot.	14/12/1960	poliziotto
26	Martino Maria	Modugno	27/1/1971	infermiere
27	Nunziano Tiziana	Bari	6/4/1971	casalinga
28	Pascasio Saverio	Bari	18/9/1963	architetto
29	Piconio Francesco	Binetto	16/10/1968	impiegato
30	Loconsole Massimiliano	Bari	9/5/1977	studente univ.

**LISTA - ALLEANZA NAZIONALE***Candidato sindaco: Franco Bonasia*

1	Ventura Mario	Gallipoli	1/8/1952	farmacista
2	Capitano Pietro	Bari	20/6/1964	architetto
3	Caprio Antonio	Carbonara	2/8/1968	geometra
4	Cassano Antonio	Bari	10/11/1955	sindacalista
5	Cavallo Francesco	Modugno	20/5/1941	pensionato
6	Ceo Domenico	Modugno	8/2/1960	imprenditore
7	Coverta Massimo	Bari	10/6/1963	geometra
8	Cramarossa Francesco	Modugno	8/7/1955	impiegato
9	Del Console Alfredo	Bari	14/1/1969	artigiano
10	Del Conte Giuseppe	Bari	25/5/1950	impiegato
11	De Sario Nicola	Modugno	10/7/1935	pensionato
12	De Tullio Michele	Bari	27/10/1967	agente imm.
13	Favia Francesco	Carbonara	18/8/1947	operaio
14	Fazio Concetta	Campofelice Roc.	11/9/1949	professoressa
15	Ferrara Francesco	Bari	12/9/1939	operaio
16	Fiore Nicola Giovanni	Carbonara	20/11/1967	impiegato
17	Gaudiano Annunziata	Matera	5/10/1954	impiegato
18	Lampugnani Domenico	Bari	25/4/1964	artigiano
19	Liberio Vito Carlo	Modugno	6/1/1957	geometra
20	Liuzzi Anna Maria	Bari	6/11/1964	impiegata
21	Loconsole Esterina	Bari	9/2/1959	casalinga
22	Lombardi Michele	Milano	25/4/1968	professionista
23	Maggio Pietro	Modugno	12/1/1967	artigiano
24	Mangialardi Giuseppe	Carbonara	20/7/1964	artigiano
25	Nascente Rosa	Modugno	4/6/1960	impiegata
26	Petrucci Emilio	Putignano	3/8/1966	avvocato
27	Spada Isabella	Bari	22/3/1958	commerciante
28	Ventola Paolo	Bari	14/7/1949	impiegato
29	Ventrella Pierpaolo	Bari	15/8/1968	studente univ.

**LISTA - RINNOVAMENTO ITALIANO***Candidato sindaco: Vito Stramaglia*

1	Alberga Giulia	Carbonara	20/4/1970.	commerciante
2	Altobello Raffaele	Modugno	1/5/1944	barbiere
3	Brancaccio Giovanni	Modugno	4/3/1967	ristoratore
4	Carbone Francesco	Gravina in Puglia	30/11/1964	commerciante
5	Cassone Gaetano	Bari	24/10/1946	militare
6	D'Addario Pasquale	Bari	4/4/1957	commerciante
7	De Benedictis Angela	Bari	11/07/1965	commerciante
8	De Marzo Giuseppe	Carbonara	7/2/1960	commerciante
9	De Siati Giacomo	Bari	12/6/1976	studente univ.
10	Intranuovo Donato	Modugno	10/2/1965	operaio
11	Laviola Maria	Modugno	6/5/1949	commessa
12	Lomoro Oronzo	Modugno	17/5/1954	operaio
13	Loseto Edmondo	Triggiano	3/1/1972	rappresentante
14	Losito Antonio	Bari	6/5/1968	imprenditore
15	Monopoli Antonio	Palese	22/5/1962	impiegato
16	Pentrelli Vincenzo	Bari	30/5/1949	impiegato
17	Plantamura Vito	Carbonara	23/2/1964	imprenditore
18	Proscia Laura	Bussolengo	24/12/1964	impiegata
19	Quaranta Pasquale	Bari	31/10/1959	impiegato
20	Stramaglia Antonio	Modugno	14/1/1945	impiegato
21	Santomauro Cosma Damiano	Andria	29/9/1959	impiegato
22	Trentadue Filomena	Palo del Colle	4/5/1958	assistente soc.
23	Bozzi Giacomo Antonio	Binetto	2/1/1949	ragioniere
24	De Giosa Fabio	Bari	28/11/1977	studente univ.
25	Gagliardi Rocco	Modugno	26/7/1960	autista
26	Laneve Oronzo	Bari	21/11/1957	medico
27	Malcangi Giusi	Bari	21/10/1970	commessa
28	Pentrelli Isabella	Grumo Appula	21/3/1974	ragioniera
29	Rotondo Conc. Giuseppina	Carbonara	19/3/1972	parrucchiera
30	Silvestri Angela	Bari	17/7/1974	analista lab.

**LISTA - MOVIMENTO MODUGNO CHE VOGLIAMO PER L'ULIVO***Candidato sindaco: Mino Magrone*

1	Accettura Anna	Modugno	19/6/1969	casalinga
2	Alfonso Vincenzo	Bari	10/11/1959	operaio
3	Battista Michele	Grumo Appula	22/7/1953	ragioniere
4	Campanale Luigi	Bari	10/5/1950	avvocato
5	Caradonna Massimo	Bari	28/7/1967	architetto
6	Catalano Francesco	Bari	25/7/1973	commerciante
7	Chironna Maria	Altamura	2/12/1962	professoressa
8	Ciampi Monica	Modugno	8/5/1975	studente univ.
9	Cordasco Rocco	Modugno	18/12/1972	geometra
10	Costantino Giancarlo	Carbonara	28/10/1973	impiegato
11	Del Zotti Vito	Modugno	23/8/1949	impiegato
12	Fasano Ambrogio	Bari	3/8/1943	impiegato ferr.
13	Fazio Federico	Bari	31/1/1952	show-man, cant.
14	Fiorino Vito	Modugno	26/6/1962	elettrauto
15	Francia Francesco	Bari	27/9/1947	farmacista
16	Giallonardi Giuseppe	Cassino	7/5/1930	sindacalista ind.
17	Giovannelli Giuseppe	Bari	11/3/1951	impiegato
18	Laghezza Daniela	Milano	19/2/1960	impiegata
19	Maggi Luigi	Modugno	23/9/1962	disoccupato
20	Manuzzi Domenico Franco	Modugno	3/6/1938	impiegato
21	Mesto Paolo	Bari	11/10/1964	impiegato
22	Paccione Pasquale	Toritto	6/3/1947	tecnico impianti ind.
23	Pascazio Nicola	Modugno	9/1/1962	operaio
24	Peragine Onofrio	Grumo Appula	5/10/1932	artigiano
25	Raguso Roberto Vincenzo	Modugno	31/1/1974	rag. commerciante
26	Servidio Nicola	Bari	11/4/1955	operaio
27	Silvestri Giuseppina	Modugno	8/9/1943	casalinga
28	Silvestri Grazia	Modugno	16/1/1937	casalinga
29	Tricarico Orazio	Atena Lucana	1/11/1943	avvocato
30	Ventola Carmelo	Adelfia	11/8/1955	maestro arti marziali

**VOTATECI PER...**

*Tutto è pronto perché si giunga al fine al voto. Questa volta non abbiamo ritenuto opportuno pubblicare i programmi delle diverse liste e dei diversi candidati sindaci, che nel passato sono rimasti per lo più sulla carta; ci siamo limitati a porre una sola domanda ai quattro candidati sindaci: "Perché mai gli elettori modugnesi dovrebbero votare proprio lei?". Ecco, in sintesi, le loro risposte.*

**Pietro Acquafredda**, candidato del "Centro-sinistra", ha affermato che il suo impegno, lungi dall'essere legato a sentimenti di ambizione personale, è solo in funzione delle aspettative della popolazione. Spera di non deludere nessuno e si impegna a governare con onestà e serietà. Ha definito il suo impegno col termine "ruscare", ovvero lavorare per seminare e raccogliere frutti, naturalmente in armonia con tutte le forze del centro-sinistra.

**Franco Bonasia**, candidato del "Polo", ha diviso la cittadinanza in due "tronchetti" - per usare un sua espressione: il primo "tronchetto" dovrebbe votarlo in quanto in questi due anni ha potuto seguire, e valutare positivamente, l'impegno da lui svolto come consigliere comunale; il secondo "tronchetto", invece, forse non lo conosce, ma potrebbe votarlo considerando il fallimento nella città del centro-sinistra.

**Vito Stramaglia**, candidato di "Rinnovamento italiano", ha affermato di essere stato per oltre cinquant'anni sempre al servizio della città, non solo impegnandosi in politica ma anche in ruoli sociali. Il suo curriculum, da questo punto di vista, è esso stesso una garanzia: è già stato vicesindaco, consigliere comunale in molte legislature, sindacalista CISL, presidente della assemblea della ex USL BA/12, presidente attuale della sezione modugnese della Confcommercio. Aggiunge ancora di aver sempre operato e di voler continuare ad operare per i ceti meno abbienti.

**Domenico Magrone**, candidato del "Movimento Modugno che vogliamo per l'Ulivo", è critico sui partiti di sinistra e sulla loro incapacità di proporre una politica unitaria che coinvolga tutte le forze che si ispirano all'esperienza nuova dell'Ulivo. Magrone pone come uno degli obiettivi centrali della sua battaglia elettorale il problema dell'ospedale che fu scippato alla città in seguito ad un accordo sottoscritto (senza alcuna logica) dai capigruppo consiliari di maggioranza e di opposizione; afferma che il suo programma è ragionato, misurato e realistico; chiede aiuto alle forze vive della società modugnese, perché la sua candidatura può costituire un punto di riferimento per una comunità che rischia di perdere ogni speranza.

**Cinzia Stramaglia**

## MAGNOLIE AGONIZZANTI IN PIAZZA

Minime tecniche e disinvolta amministrazione del verde, a carico del contribuente

*Francesco Mannerucci*

Due anni or sono, a conclusione dei lavori di ripristino della pavimentazione di Corso Vittorio Emanuele, Piazze Plebiscito, Capitaneo e del Sedile, l'Amministrazione comunale si occupò del parziale ripristino delle alberature e dell'arredo urbano dell'area.

Le fatiscenti panchine di metallo furono sostituite con eleganti sedute in ghisa e legno massello, le aiuole formali riordinate e ritoccate negli elementi costitutivi; gli alberi mancanti rimpiazzati con nuovi soggetti. Insomma, un'operazione di rifinitura che, nelle intenzioni, avrebbe ringiovanito il volto del centro di Modugno.

Il precoce benché facilmente prevedibile deterioramento cui sono andate incontro le nuove panchine nell'arco di questo breve lasso di tempo attiene più che altro alla sfera socio-pedagogica, per cui non rimane che prendere atto della persistente abissale distanza che ancora intercorre tra parte della realtà giovanile e la cosa pubblica. Si può dissentire per i controlli inadeguati o per la fragilità delle opere installate, tuttavia è sulle alberature che si vuole spostare l'attenzione.

Appare innanzitutto discutibile il criterio prudenziale in virtù del quale sono rimaste in sito piante come molti oleandri deturpanti che invocano l'eutanasia o un'altra nevicata come quella di tre anni fa per farla finita con gli xilografomani, i vandali, le immondizie ed i pavimentatori ad oltranza. Tale cautela non può essere giustificata né da motivazioni di carattere "ecologico-sentimentale", dietro i quali si celano timori di impopolarità, né da valutazioni di natura "finanziaria", per l'incidenza minima di questo tipo di interventi in rapporto alle spese esorbitanti affrontate per ripavimentare con pietra naturale una superficie così vasta.

D'altronde l'attuale confusione compositiva dovuta alla coesistenza non preordinata di piante di specie, taglia e portamento disformi, messe a dimora in passato seguendo le mode dei tempi, è penalizzante sotto l'aspetto estetico e non giova all'acquisizione di una identità unitaria.

A conferma dell'incapacità progettuale di concepire armonicamente le opere edili e le sistemazioni a verde annesse, l'unico collegamento operativo tra i lavori di ripavimentazione ed il parziale rinnovo delle alberature si materializzò di fatto nel rilascio di quegli 0,8 mq, di piazzola che l'Amministrazione avrebbe in seguito riempito con la pianta più in voga: la Magnolia. Ma era nell'aria.

Infatti, un paio di questi esemplari erano già stati piantati qualche anno addietro nell'area antistante gli Uffici Postali ed il loro aspetto clorotico e sofferente trasmise tanto entusiasmo presso gli addetti al verde da convincerli ad impiegarli ulteriormente per riqualificare le alberature del centro della città.

La specie in parola, la *Magnolia grandiflora gaslissoniensis* in realtà è una bella e "costosa" pianta, caratterizzata da un

naturale portamento piramidale conferito da una ramificazione che parte già dalla base del fusto lungo e dritto. Presenta grandi foglie ellittiche verdi e lucenti sulla pagina superiore, di color ruggine inferiormente. In tarda estate-autunno emette vistosi fiori bianco avorio dall'inebriante profumo. Può raggiungere a maturità i 15-20 metri di altezza.

Vegeta allo stato spontaneo nei boschi degli Stati Uniti sud-orientali, nel territorio compreso tra il Texas ed il North Carolina. Pianta e fiore sono stati eletti a simbolo degli Stati della Louisiana e del Mississippi.

Nell'area di indigenato, quando le annate sono siccitose, può beneficiare di ben 1200-1500 mm di pioggia (contro i 500-600 mm, che si registrano in media da noi) e le estati, pur essendo calde, non sono aride come quelle mediterranee.

Un altro importante requisito da non sottovalutare, piuttosto gradito dalle pubbliche amministrazioni, è il suo *habitus* di pianta sempreverde, che comporta un minor onere di raccolta del fogliame durante il periodo autunnale.

Tirando le somme, si tratta di una specie particolarmente esigente, che richiede cure colturali assidue e straordinarie (annaffiature, concimazioni, correzioni della reazione chimica), la cui applicazione è resa estremamente difficoltosa dalla progressiva e prevedibile impermeabilizzazione di quell'esiguo strato di terreno racchiuso nei fatidici 0,8 mq.

Laddove vige tutt'altra tradizione e cultura nei riguardi delle tematiche del verde pubblico, in sede di messa a dimora si predispongono impianti di subirrigazione, non necessariamente automatizzata, o per lo meno dispositivi quali grigliati in ghisa o in mattoni forati che, se opportunamente installati, garantiscono gli essenziali scambi gassosi a livello radicale, con conseguenti benefici per la pianta.

Adesso la superficialità e l'incompetenza nel settore stanno producendo i loro frutti. Diverse magnolie sono già disseccate e le altre rimpiangono il vivaio natio. E c'è dell'altro. All'epoca dell'impianto molti soggetti giunsero in cattive condizioni ed i peggiori furono "occultati" collocandoli nelle zone meno frequentate (vedi ingresso Biblioteca comunale). Nessuna pianta finora è stata sostituita né è ragionevole pensare che la ditta appaltatrice possa a distanza di due anni averne ancora l'obbligo. Sorge quindi spontaneo il timore che l'Amministrazione in questi tipi di appalto non si cauti sufficientemente in sede contrattuale.

Le leggi, i regolamenti e i capitoli vigenti in materia di opere pubbliche forse non si attagliano perfettamente a queste categorie di lavori, ma ciò non può costituire un alibi per i pressapochisti ed i furbi. Per loro esiste già un "Capitolato Speciale tipo per appalti di opere a verde e del paesaggio", redatto dai più grandi luminari del settore. Non è purtroppo ancora entrato nella legislazione ufficiale, ma costituisce parte integrante di un contratto d'appalto, se le Amministrazioni volessero farsi valere.

## I SAPORI DELLA TERRA UN NUOVO SAGGIO DI NUOVI ORIENTAMENTI

La Rivista *Nuovi Orientamenti*, nel panorama culturale della nostra città, per la verità assai scarso, si pone come uno strumento che dà voce ad attualità, politica, storia, recupero delle tradizioni e del folklore. Quasi vent'anni di attività, con stampe di libri, edizioni di saggi, uscite periodiche e costanti del giornale, convegni, dibattiti, non sono facili da raggiungere, se si considera l'impegno di quanti, collaboratori o amministratori, vi si dedicano.

Nell'ormai tradizionale appuntamento annuale soci e sostenitori della rivista hanno affollato l'auditorium della Scuola Media "F. D'Assisi" il 22 febbraio scorso. La serata ha offerto una riflessione sull'attualità politica modugnese da parte dello scrittore Vito Ventrella, il quale, senza entrare nel merito delle ultime vicende amministrative, ha offerto una sua analisi che peraltro pubblichiamo a pag. 1 di questo numero.

Ha tradotto in versi l'amore per la propria terra il poeta dialettale barese, ferroviere autodidatta, Luigi Canonico, intervenuto alla manifestazione. Il pubblico, muto durante la recitazione di alcune sue liriche, pubblicate nel volume *Abbasce o muéle*, ha applaudito entusiasticamente alla lettura di ricordi vivissimi, di versi gioiosi, che riproponevano i luoghi della città vecchia.

Edito, invece, da *Nuovi Orientamenti*, il volume *I sapori della terra* di Anna Longo Massarelli e Ivana Pirrone, che, durante la serata, ne hanno raccontato la genesi. Il libro è nato come riflessione sulla cucina pugliese, modugnese e salentina in particolare, così tanto legata alla civiltà contadina.

Mi piace sottolineare le parole di Anna "la cucina è storia, economia, produzione, religione" e il racconto di Ivana, in casa della nonna a Gallipoli, sulla colazione a base di latte e biscotti, così diversa da quella che la domestica preparava per sé, pane e cipolle affettate.

Il nuovo libro, impreziosito dalla bellissima copertina di Antonio Longo, accoglie apporti di diversi collaboratori della rivista, disegni, foto, consulenza tecnico-scientifica. In ogni caso va considerato non un ricettario, ma un testo in cui la tradizione gastronomica diventa cultura, modo di capire e interpretare il nostro modo di essere (Serafino Corriero).

Momento conclusivo della serata, l'esibizione del Canzoniere Modugnese, diretto dal maestro Pietro Losole, che ha presentato canti tradizionali del nostro paese, alcuni dei quali inediti: *Palomme ca vai volanne* e *\*Zemonecariedde* ed altri già proposti in precedenti occa-



*Il canzoniere modugnese*

sioni. Il Canzoniere è un gruppo di studenti e professionisti che amano i canti popolari e che, essendo modugnesi, intendono riproporli per renderne viva la memoria e recuperare tutto ciò che è ancora possibile, perché i giovani conoscano ed assimilino anche una cultura antica così ricca di emozioni, racconti, immagini, suoni tuttora degni di valore.

**Dina Lacalamita**

\* \* \*

## UNA COMMEDIA RIVISITATA COL NOSTRO VERNACOLO

Ancora una volta la compagnia "Gli Amici per il Teatro" si è presentata puntuale al suo appuntamento natalizio con il pubblico del cinema-teatro Oratorio, portando in scena una divertentissima rivisitazione in vernacolo modugnese di un'altra commedia d'autore.

Dopo la rappresentazione, negli anni scorsi, di *Non ti pago* e *Uomo e galantuomo*, due note commedie di Eduardo De Filippo, il gruppo di amici, attori per passione e per diletto, ha offerto ai tanti Modugnesi che attendevano l'evento una libera reinterpretazione di *Quel bandito sono io!*, opera scritta da Peppino De Filippo, il drammaturgo e l'attore dialettale napoletano che fu tra i capiscuola della nuova tradizione teatrale napoletana iniziata, nella seconda metà dell'Ottocento, da Edoardo Scarpetta e portata ai fasti proprio dai fratelli De Filippo.

Nella commedia in tre atti e quattro quadri *Quel bandito sono io!*, rappresentata per la prima volta al Teatro Mercadante di Napoli nel 1947, Peppino De

Filippo mette al servizio del riso uno stratagemma della finzione teatrale di antica memoria.

Chi, rispolverati i suoi ricordi scolastici, non avrà riconosciuto nell'intrigo che nasce dalla somiglianza del personaggio principale, lo sventurato Desiderio, con il bandito Leone il meccanismo del trovarsi faccia a faccia con il proprio doppio, con il proprio sosia? Chi non avrà ricordato il doppio più celebre della letteratura antica, il duplice gioco di sdoppiamento messo in scena nell'*Amphitruo* da Plauto, l'autore comico per eccellenza della latinità, che permetterà a Giove di godere delle gioie dell'amore e delle grazie di Alcmena, dopo che la divinità massima dell'Olimpo avrà rubato al legittimo consorte Anfitrione la sua identità e Mercurio si sarà trasformato nello schiavo di nome Sosia, diventando appunto il suo 'sosia'? Ma mentre il Sosia plautino non comprende assolutamente nulla dell'intrigo ordito dagli dèi e sta lì ad argomentare con il suo 'doppio': «Se tu sei 'io', allora 'io' chi sono?», al personaggio di Peppino De Filippo sarà presto chiaro il senso delle cose, benché rimarrà ancora oscuro agli altri personaggi della commedia, generando così una serie ininterrotta di equivoci e risate.

Alla visione dello spettacolo, replicato più volte, il pubblico è accorso numeroso, per nulla intimorito dalle gelide serate di fine dicembre. Quale più eloquente attestazione di riconoscimento per un gruppo di attori 'volontari dell'attività teatrale', che provengono dalle più diverse realtà modugnesi e sono un segno della volontà e della speranza di rinascita della nostra cittadina, nonostante i bubboni da cui è appestata!

L'entusiasmo e il sano divertimento che "Gli amici per il teatro" hanno saputo regalare meriterebbero una citazione di tutti i componenti del gruppo, che sarebbe inesatto definire dilettanti. Basti pensare alle vere e proprie acrobazie di recitazione eseguite dal bravissimo Luciano Maggio, l'attore che interpretava nella commedia il duplice ruolo dei due sosia.

Applausi per tutti, allora! Ma soprattutto a coloro che hanno creduto senza cedimenti nella rinnovata funzione culturale che può tornare ad esercitare la struttura del Cinema Oratorio, a don Nicola Martino e al viceparroco della Chiesa Madre don Mimmo Memola, al coordinatore della compagnia "Gli amici per il teatro" Lello Nuzzi, di cui i lettori di *Nuovi Orientamenti* già conoscono e apprezzano i molti meriti. Applausi anche a tutti i collaboratori che hanno lavorato dietro le quinte e a tutti coloro che hanno portato il loro contributo. Applausi per le scene suggestive ideate da Amina Pepe, che ritraevano luoghi cittadini cari alla memoria dei Modugnesi insieme all'immagine stupenda e struggente della Chiesa di S. Felice di Balsignano. Applausi, infine, per l'intera iniziativa che ha rappresentato anche l'occasione per rivolgere un pensiero e un aiuto, reso più significativo e più concreto dalla libera partecipazione di un vasto pubblico, a chi si trova nel bisogno e ai gruppi di solidarietà presenti sul territorio, come il centro di accoglienza



*I componenti della compagnia Teatro insieme (Foto L. Nuzzi)*

"Frate Francesco Sorella Chiara" dove operano alacrememente le suore Stimmatine.

Molto presto i Modugnesi e i lettori di *Nuovi Orientamenti* potranno riapplaudire al cinema-teatro Oratorio la compagnia "Gli Amici per il Teatro", che si sta preparando a calcare le scene nel suo primo spettacolo primaverile e con un diverso genere teatrale. Siamo tutti invitati!

**Costanza Novielli**

\*\*\*

## AEREI PERFETTI IN MINIATURA

L'Associazione Aeronautica, sezione di Modugno, ha allestito una mostra di aeromodellismo presso la galleria "L'Arcaccio", riproponendo così la storia dell'Arma attraverso i modellini degli aerei che, dall'inizio del secolo ad oggi, hanno reso determinante e decisivo l'impiego operativo militare.

Il tenente colonnello G. Casalino, in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore della Terza Legione aerea, ha ricordato, nella cerimonia inaugurale d'apertura al pubblico, le gloriose missioni che hanno reso grande l'aviazione italiana, dalla prima guerra mondiale fino ad oggi, da Gabriele D'Annunzio alle frecce tricolori, sia in periodi di pace che in periodi di guerra. L'Associazione, erede e custode delle tradizioni patrie, vuole stimolare soprattutto i più giovani verso ideali di democrazia e solidarietà, che costituiscono i nuovi valori della nostra società.

Soddisfazione e ringraziamenti sono stati espressi anche dal colonnello V. Spreccacenero, in rappresentanza del generale Caltabiano.

La cerimonia d'apertura della manifestazione ha lasciato subito spazio ai numerosi visitatori grandi e soprattutto ragazzi, sempre entusiasti per quelle macchine volanti in miniatura che riescono ad accendere la fantasia.

**Dina Lacalamita**

## MAESTRO E SCOLARI DI UN TEMPO

*Renato Greco*

Sabato 1 febbraio. Nella fresca mattina di sole dell'inverno, che purtroppo dovrà ancora accampare i suoi diritti, vado alla De Amicis, storica scuola elementare della città, chiamato dall'amico Raffaele Rana. Questo è un giorno importante per lui, che ha praticamente trascorso gran parte della sua vita in quest'austero edificio.

Qui sono passate generazioni di Modugnesi e altre ne passeranno. È successo che i suoi ex alunni, dei primi anni Cinquanta, per dimostrarci di non essersi dimenticati del loro maestro, essi oggi bene avanti con gli anni, qualcuno già nonno, hanno voluto organizzare il suggestivo incontro presso la loro antica scuola. Per ritrovarsi assieme e per essere tutti di nuovo intorno a Raffaele.

Dalle scale, mentre mi dirigo verso l'aula magna dell'istituto, sento nell'aria un che di festoso. Un vociare di bimbi contenti. L'animazione delle scolaresche che restano all'interno delle aule con la maestra o il maestro sulla porta.

Svolto un angolo e il chiacchiericcio aumenta di tono. Alcune classi sono riunite e schierate lungo il corridoio, guardate dalle insegnanti, in attesa di essere ammesse nell'aula dove si terrà la cerimonia. Incontro gli amici Vincenzo Fragassi e Gino Corriero. Saluto il capo d'istituto Altini e il collega che lo ha preceduto nell'incarico, il direttore Strippoli. Faccio la conoscenza del presidente del consiglio d'istituto. Rivedo maestri e maestre che ho conosciuto altrove. Saluto il comandante Del Zotti venuto a rappresentare le autorità cittadine. E naturalmente lui, Raffaele, circondato dai suoi ex scolari.



*Scuola elementare "E. De Amicis", anno scolastico 1950-51: la classe III D col suo insegnante Raffaele Rana.*



*Da sinistra seduti: Francesco Losole, Rocco Coviello, Michele Cirone, Giuseppe Stramaglia, ins. Raffaele Rana, Francesco Tarantino, Giovanni Testa, Vincenzo Alfonsi, Francesco Sblendorio; in piedi: Giuseppe Rubino, Vito Rubino, Giovanni Assanti, Raffaele Capriuoli, Sblendorio Giuseppe, Vincenzo Pavia, Gabriele Zema, Michele Trentadue, Antonio Scardigno, Tommaso Fiore, Angelo Ruccia, Agostino Romita.*

Sento che sono un po' tutti emozionati. Misuro l'affetto che rimane evidente tra questi uomini fatti e il loro maestro. Il direttore Altini introduce la cerimonia. Egli produce un vero e proprio documento d'archivio e lo commenta. È la copia di una notazione sul registro di classe del maestro Rana, che in un lontano giorno di scuola dell'anno 1952, dovendo scegliere tra un compitino in classe e una considerazione fatta dal vivo assieme agli scolari su una particolare nebbia, evento inaudito per



La consegna della medaglia ricordo della classe VD al maestro Rana.

la Modugno dell'epoca, che gravava pesante e strana sul paese, sfumandone i noti contorni ed il paesaggio, scrive di avere dedicato quella mattina, sicuramente con l'entusiasmo della scolaresca, all'esame di quel fenomeno naturale così inconsueto e raro.

È seguito l'appello della classe fatto da uno degli ex scolari. Quindi la consegna al maestro di una targaricordo e di una "bacchetta" simile a quella che ai tempi si usava per frenare l'esuberanza delle scolaresche. Hanno parlato alcuni degli ex alunni ricordando i vecchi tempi, qualcuno con le lagrime agli occhi.

A loro hanno chiesto gli scolari di oggi sulla scuola di ieri e del perché hanno sentito il bisogno di riunirsi a distanza di così tanto tempo intorno al loro maestro. A ognuno degli ex è stata domandata la professione che oggi fanno e abbiamo sentito di dirigenti, di professionisti, di militari, di impiegati, di artigiani, operai, contadini.

Raffaele Rana ha spiegato agli scolari di oggi, che hanno intonato delle canzoncine sotto la guida delle insegnanti, che l'uso che pure ha fatto di quella "bacchetta" in bella mostra sul tavolo, non è stato mai determinato da cattiveria, ma solo dall'affetto e dalla preoccupazione di mettere sulla buona strada i troppo distratti dai giochi e i troppo discoli. Hanno parlato di Raffaele il direttore Strippoli, Vincenzo Fragassi e altri. Anche a chi scrive è toccato, sollecitato dall'amico, di dire la sua su questa bella e toccante cerimonia.

Naturalmente, come in tutte le belle cerimonie che si rispettano, esaurite le formalità e i discorsi di rito, le riprese effettuate con la video-camera e con la macchina fotografica, di cui si pubblica qui il dovuto esemplare di gruppo, prima e dopo la cura (si fa per dire), tutto è finito in gloria, davanti all'appetitoso buffet a base di rustici, panzerotti, dolci e quant'altro, allestito in un'aula vicina.

Molti affettuosi auguri, Raffaele, da parte di tutti noi di *Nuovi Orientamenti* e vive congratulazioni ai tuoi ex scolari di quell'antico, ormai, anno 1952.

**Renato Greco**

## UN NUOVO CONSIGLIO COMUNALE A MODUGNO

L'Associazione "Libera Modugno" da qualche tempo ha lanciato l'idea del Consiglio Comunale dei Ragazzi, entusiasticamente accolta per il valore educativo che contiene: la realizzazione, sia pure simulata, di una città vivibile, umana, a misura di ragazzo.

Il 21 marzo, nell'auditorium dell'ITC "T. Fiore", si è svolto un convegno sul tema e sono stati presentati diversi modelli di consigli comunali dei ragazzi. Uno dei paesi pugliesi, fra quelli che lo hanno già avviato, è Bitonto, dove il progetto è stato ispirato da un gruppo di persone che collabora con i ragazzi donando loro un po' di tempo e di esperienza, cosa che si concretizza, poi, nella figura di tutor. Bari è un altro esempio, con i suoi Consigli di quartiere, stimolati e guidati nel lavoro dall'Assessorato alla P. I., tramite le figure degli assistenti sociali. I problemi si affrontano dalla base, attraverso l'educazione. Nella nostra città, fortemente a rischio di criminalità, essi si legano al disagio giovanile, all'abbandono scolastico, alla devianza minorile.

Le istituzioni scolastiche hanno promosso varie iniziative sul territorio, tramite figure di esperti del settore che stimolano e collegano le attività delle scuole di ogni ordine e grado, degli enti locali, dell'Amministrazione Comunale, delle parrocchie e di tutte le associazioni culturali.

La prof. Anna De Santis, referente del Distretto n. 12, al quale Modugno appartiene, intervenuta al convegno, ha messo in evidenza la possibilità di crescita che il progetto



offre ai giovani, il poter vivere la realtà da protagonisti, educandosi alla legalità, alla democrazia, e quindi alla divisione dei ruoli. La sensibilità ai problemi sociali diventa così concreta e ripristina l'idea del foro e dell'agorà: si è veri cittadini se si conosce la propria città "vivendo" i problemi che vi si pongono, anche se per gioco. Occorre partire dal piccolo e dal poco, prefiggendosi micromete, che però, sommate, costituiranno il prodotto finale e finito.

La scuola apre le porte ai progetti in rete, di tutta l'area territoriale, attraverso il coordinamento comunale. A Modugno ci sono tutte le premesse perché questa ipotesi

possa realizzarsi e dunque il Consiglio Comunale dei Ragazzi potrebbe già partire dal prossimo anno scolastico.

L'esperienza bitontina è stata presentata dal "sindaco" della città, la studentessa Anna Belligero e dall'insegnante Marco Vacca, tutor nel Consiglio Comunale dei Ragazzi, il quale ha messo in risalto la gioia che si prova nel vedere i ragazzi discutere sui problemi reali, seguendo le regole del dibattito, con la logica di una comunità che si organizza e che democraticamente decide quello che deve accadere. Il "sindaco", invece, ha descritto lo svolgimento delle elezioni, della proclamazione degli eletti e le tematiche che si affrontano nelle discussioni, traffico, ambiente, recupero centro storico, con mete concretamente realizzabili nella città. Ha però manifestato rammarico per l'assenza dei giovani al convegno, perché sarebbe stata contenta di dire loro quanto sia positiva l'esperienza che sta vivendo. Da annotare alcuni termini ed espressioni ricorrenti nel suo discorso che denotano un positivo processo formativo: "sono felice, pazienza, onestà, volontà, cambiare".

Alla domanda, un po' ironica e provocatoria, fatta dal prof. Serafino Corriero, se in questa esperienza si ricreino logiche di schieramento politico del tipo di quelle degli adulti o se si svolgono delle "trattative", il "sindaco Anna" ha affermato che il modo di procedere è spontaneo e quello che si propone o si decide, poi, si fa con semplicità (c'è di che imparare da questi ragazzi!).

Ad un'altra domanda sull'eventualità di un cambiamento nei suoi confronti da parte di amici o altri, la studentessa ha risposto che ora i compagni talvolta la prendono in giro, ci scherzano, ma in lei qualcosa è cambiata; per esempio, camminando per le strade di Bitonto, non ha più buttato per terra una busta di patatine, anzi "l'ha dimenticata" in tasca per giorni e giorni.

"Quello di pensare ai ragazzi è un dovere che tutti noi dobbiamo sentire": questa è stata l'idea del convegno e del progetto proposto da Lilly Del Zotti e Lilly Aragno.

Una frase del cardinal Martini, riportata dal prof. Vacca, fa riflettere: "La prima forma di volontariato è fare politica".

**Dina Lacalamita**

\*\*\*

## FANTARCA, UNA REALTÀ DA SALVAGUARDARE

Anche quest'anno il centro socioculturale "Fantarca" ha dato il via alla XI Rassegna Cinema Ragazzi, ma forse per l'ultima volta.

Il centro ha sede presso un cinema-teatro nel quartiere san Paolo ed è frutto dell'instancabile lavoro di alcuni operatori (quindici in tutto) costituitisi in cooperativa.

Da oltre un decennio Fantarca opera non solo con gli insegnanti e con i ragazzi di un quartiere che, come si usa dire, è "a rischio", ma anche con quelli provenienti da altri quartieri di Bari e provincia con attività destinate alle scuole elementari e alle scuole medie di 1° e 2° grado.

Molti alunni delle scuole medie di Modugno hanno preso parte negli scorsi anni alle iniziative culturali del



centro, ma questa esperienza rischia di non ripetersi in futuro a causa di una sentenza di sfratto che ha colpito la cooperativa.

I quotidiani negli scorsi mesi hanno dato notizia della vicenda e risonanza agli appelli rivolti alle amministrazioni comunali di Bari e di Modugno dai presidi e dai parroci del quartiere san Paolo, da associazioni e da partiti: in una realtà sociale in cui le iniziative culturali sono tanto scarse, non ci si può concedere il lusso di privarsi di una risorsa come Fantarca che non è un cinema come tanti altri.

Quest'anno, ad esempio, oltre alla citata Rassegna intitolata "Il viaggiatore incantato", che prende spunto dall'antichissimo tema del viaggio per introdurre quello attualissimo dell'incontro e del confronto con culture diverse dalla nostra, sono in programma una retrospettiva dedicata a Vittorio De Sica, la proiezione di video realizzati da ragazzi, incontri-dibattito con alcuni registi, un concorso intitolato "Il villaggio globale", l'allestimento di mostre fotografiche, di laboratori di educazione all'immagine, di animazione teatrale, di animazione musicale e di corsi di aggiornamento per i docenti.

A Fantarca tanti ragazzi hanno imparato a conoscere le tecniche di ripresa, a riconoscere le diverse inquadrature e la loro funzione, ad individuare il ruolo e le caratteristiche dei personaggi, ad apprezzare le tecniche narrative, a valutare tutto il lavoro che sta dietro la realizzazione di un film.

Ma non solo: i ragazzi hanno anche sperimentato il gusto di assistere assieme ai compagni alla proiezione di film di qualità che difficilmente vengono distribuiti dai circuiti commerciali o trasmessi in TV; hanno imparato a dibattere in pubblico e ad esprimere liberamente idee ed emozioni; si sono accostati a valori educativi quali l'amicizia, la pace, la solidarietà, il rispetto del diverso ed hanno cominciato a conoscere e ad amare il cinema.

Spesso al termine di una proiezione ho sentito da qualcuno dei miei ragazzi frasi come questa: "Professoressa, io non ero mai stato al cinema. È bellissimo!". Il lampo di entusiasmo e di felicità che brillava nei suoi occhi era più eloquente delle parole, mi comunicava che era avvenuto un piccolo prodigio: quel ragazzo aveva imparato, e quindi era cresciuto, divertendosi.

Per questo perdere Fantarca sarebbe, credo, altrettanto doloroso che perdere un amico.

**Anna Maria Dilillo**



## U MONECHE DE MEDUGNE VISTO DAI RAGAZZI

Giovedì 20 Marzo, nell'Auditorium dell'Istituto Tecnico Commerciale "Tommaso Fiore" i ragazzi frequentanti le classi a tempo prolungato della "Dante Alighieri", hanno presentato *U moneche de Medugne*, libero adattamento di un'opera che si rifà ad un mito della tradizione popolare pubblicato da *Nuovi Orientamenti* e già rappresentato dalla compagnia teatrale "DITIRAMBO". Intorno ad una trama semplice, che giustifica la presenza del monolite sulla statale 98 per Bitonto e che lo fa risalire ad un monaco *ricche e \*zurre* che minacciava il futuro di due giovani innamorati, si sono intrecciate nenie, preghiere, declamazioni: il tutto espresso in un antico lessico dialettale che ha reso più interessante, anche se più difficoltoso, l'ascolto.

Gli alunni, coinvolti in un progetto già avviato lo scorso anno, hanno avuto l'opportunità di agire in un laboratorio di animazione teatrale vivendo l'esperienza della condivisione e della corresponsabilità.

Noi docenti riteniamo che il teatro più di qualsiasi altra cosa contribuisce a realizzare una scuola attiva in cui i ragazzi, unici protagonisti, imparano a superare una visione competitiva e individualistica della legge dello stare insieme, riuscendo ad assimilare uno spirito di gruppo, di appartenenza; fare teatro diventa quindi per i ragazzi gioco simbolico, dove l'io e l'inconscio si incontrano armonicamente rendendo la presa di coscienza della realtà formazione permanente della persona.

Il metodo della libera espressione avvicina spontane-



*Un momento della rappresentazione degli alunni della "Dante Alighieri"*

amente il teatro alla scuola (le attività logiche non andrebbero mai separate da quelle espressive) e la scuola al sociale, dove i singoli cittadini diventano artefici del proprio agire.

La finzione scenica offre spunti di psicoterapia, grazie alla quale il soggetto iperattivo compie involontariamente una sorta di catarsi, di liberazione delle proprie energie superflue che canalizza nel lavoro che lo vede coinvolto. Così dicasi per l'alunno timido ed introverso che, nel gioco di finzione, trova finalmente la capacità e la possibilità di mettersi allo scoperto e di portare fuori i propri vissuti che diventano così una giusta chiave di lettura psicologica per gli educatori avventi, in questo modo, funzione di provocatori.

**Ezia Dellino**

## IN VIA BOLOGNA SI RISCOPRE IL FASCINO DEL PANE

Dal 13 al 20 ottobre 1996 si è svolta a Bari la XV mostra del pane pugliese intitolata "Pane in piazza".

Le mie insegnanti Cinzia Milella, Maria Chieco e Nicoletta Romita, hanno deciso di organizzare una visita scolastica con noi alunni della III A e III B della Scuola elementare di Via Bologna. Il 17 ottobre siamo andati a scuola con lo zaino leggerissimo poiché avevamo con noi solo la colazione.

Siamo partiti in pullman subito dopo lo squillo della campanella. Eravamo molto contenti e curiosi di fare questa nuova esperienza di gruppo. Quello che abbiamo visto è veramente incredibile. C'era il pane a forma di tartaruga, un cestino di pane con dentro le rosette celesti e rosa.

Le cose che mi hanno colpito di più sono state San Francesco, patrono dei panificatori, con gli uccellini, con il sole, con la luna e con le stelle. Ho visto un cavallo con sopra un cavaliere e, pensate, il Castello Svevo ed il Colosseo. Tutto era di pane.

Poi abbiamo visitato il vero Castello Svevo e il porto di Bari. Infine siamo tornati a scuola felici.



*La sig.nora Anna Mangialardi fra le insegnanti Cinzia Milella e Maria Chieco, impegnata nella lavorazione del pane.*

L'esperienza più bella è stata quella fatta in classe, quando tutti siamo diventati panettieri. Infatti abbiamo invitato la nonna di Stefy, una mia compagna di classe, la signora Mangialardi Anna.

Ella indossava un grembiule bianco e un fazzoletto in

testa. Ha messo sulla cattedra la spianatoia, poi ha passato al setaccio la farina formando una montagnetta e al centro una conchetta. In questa conca ci ha messo il sale, l'acqua calda e il lievito. Ha impastato tutti gli ingredienti formando una massa molle ma non appiccicosa.

Ciascun alunno, dopo essersi lavato le mani, ha avuto un pezzo di massa e le ha dato la forma che voleva. Persino il direttore ha fatto il suo panino che abbiamo chiamato "panino di Heidi".

Poi abbiamo lasciato lievitare per circa un'ora tutte le nostre pagnotte e infine la maestra Maria è andata al

panificio per infornarle. Tornata a scuola, la maestra ha ricevuto un grandissimo applauso. Eravamo impazienti di vedere ciascuno la propria pagnotta pronta per essere mangiata. Ma la maestra ci ha detto che l'avremmo portata a casa e divisa con tutta la nostra famiglia.

La mamma è rimasta incantata davanti a quello splendido dono che ho portato sulla nostra tavola.

Ha detto che quello sarebbe stato un pranzo "speciale" e per una volta il pane non l'avremmo tagliato, ma spezzato e mangiato come una vera comunione.

**Simona Macina (III A)**

## UN PROGETTO CONTRO L'EMARGINAZIONE

L'associazione "Aretusa-Unidown", emanazione dell'"Aretusa" operante a livello nazionale (sede centrale a Livorno), ha avviato a Modugno un progetto denominato "Interface". L'Aretusa è un'associazione di volontariato contro l'emarginazione che si propone di favorire l'integrazione sociale di categorie svantaggiate: disabili e disoccupati.

Il progetto "Interface" si inserisce in un programma della Comunità Europea, denominato "Interface-Horizon 2" con l'obiettivo di combattere l'esclusione e promuovere la solidarietà; 'incidere sulle politiche economiche, sociali e del lavoro, valorizzare le risorse umane, superare le barriere della diversità intesa non più come handicap, ma come risorsa, creare reali occasioni di inserimento lavorativo': questi gli obiettivi del progetto enunciati dalla stessa associazione nazionale. Il progetto "Interface" è quindi finalizzato a superare le barriere dell'handicap, realizzare nuovi sistemi di formazione e orientamento, promuovere iniziative che creino nuovi posti di lavoro.

L'associazione modugnese "Aretusa-Unidown" mira alla creazione di una cooperativa agricola che possa avviare al lavoro disabili e disoccupati.

In una prima fase del progetto, gli operatori-assistenti preposti alla guida dei giovani portatori di handicap sono stati formati da un'équipe socio-medica altamente qualificata (psicologi, psicoterapeuti, fisiatristi).

In seguito è stato avviato il corso di formazione per giovani che presentano un'insufficienza mentale; in particolare, giovani affetti da sindrome di Down. Esperti del settore agricolo stanno indirizzando i giovani disabili ad una qualificazione specifica nel settore suddetto.

Al termine di tale corso, i partecipanti conseguiranno un attestato di qualifica professionale (valido ai sensi della legge n. 845 del 21/12/1978 per l'iscrizione nelle liste di collocamento e per l'ammissione ai concorsi pubblici) che permetterà loro un più agevole accesso al mercato del lavoro. Entro la prossima estate si prevede l'avvio di un corso per giovani disoccupati.

Il programma locale ha ottenuto l'appoggio dell'amministrazione, che ha messo a disposizione degli operatori alcune aule della scuola elementare di via Bitritto e riceve,



*Utenti ed operatori del progetto "Interface"*

inoltre, il sostegno finanziario delle istituzioni europee che hanno approvato il progetto.

Questa iniziativa è comune ad altre nazioni europee (Belgio, Germania, Francia e Spagna) e si prevedono scambi di esperienze tra gli operatori e i portatori di handicap delle cinque nazioni.

Il corso ha avuto inizio il 3 febbraio e avrà la durata di due anni. Al termine dello stesso sarà data ai partecipanti la possibilità di integrazione nel mercato del lavoro tramite due specifiche azioni che sono: la 'Borsa-Lavoro' e 'L'avviamento alla cooperazione sociale'. Il responsabile dell'associazione è il prof. Vito Stefano Trentadue (insegnante di sostegno) coadiuvato da una rappresentante dell'associazione Aretusa, Carmen De Donatis e da sei operatori, diplomati ed esperti del settore agricolo: Polonio Domenico, Longo Crispo Alfredo, Colatorti Serafina, Zuccaro Vincenzo, Lamoglie Marilena, Trentadue Angelo.

**Antonella Grande**

***Nuovi Orientamenti***  
uno strumento necessario  
per una partecipazione responsabile  
alla vita della tua città.

## DALLO STILO ALLA STAMPANTE

Una mostra singolare al liceo di Bitetto

Francesca Cavallone

Dal 1° al 17 marzo si è tenuta presso il Liceo Scientifico di Bitetto la mostra *Gli strumenti della scrittura: mostra di penne, pennini, calamai, matite e accessori per la scrittura*, allestita e contestualizzata dagli studenti del Liceo su ideazione e coordinamento dei proff. Michele Agostinelli e Dino Tarantino. La mostra, inaugurata dal sindaco di Bitetto e presentata dallo scrittore Raffaele Nigro, è stata visitata, oltre che da studiosi, amatori e semplici curiosi, da numerose classi di scuole materne, elementari e medie del territorio. Tutti hanno potuto apprezzare il valore storico, culturale e documentario della mostra, grazie anche agli studenti e alle studentesse del Liceo che hanno svolto il compito di guide.

Attraverso l'esposizione di un numero straordinario di pezzi, costituiti in prevalenza da una collezione di circa 4000 pennini di proprietà del prof. Giovanni De Prisco, la mostra ha inteso offrire anche una riflessione sulle modificazioni dello stesso umano processo di conoscenza e di comunicazione. Di qui il sottotitolo della mostra *Dallo stilo alla stampante*, che allude alle nuove radicali trasformazioni introdotte dall'elettronica e dal computer nel sistema della comunicazione e dell'informazione.

Nell'ambito della stessa mostra si è svolto un concorso di produzione di testi ispirati al tema della scrittura. Pubblichiamo di seguito il racconto della studentessa Francesca Cavallone (classe VB del Liceo Scientifico di Bitetto), che ha conseguito il primo premio. (a cura di S. C.)

B..., F e tu, H, che fai ancora lì? Tieniti pronta, potrebbe toccare a te tra breve! Oggi ho bisogno di ognuna di voi non solo per la composizione di questo testo, ma anche per rinverdire i ricordi del nostro lunghissimo e faticoso lavoro di "dipendenti della scrittura".

No, Z, i numeri lasciamoli perdere; in 21 (scusatemi, 2 ed 1, giuro di non disturbarvi più!) dovremmo farcela. Oh no! Ho già fatto una sessantina di apparizioni e non mi sono ancora presentata a chi legge questo pezzo di carta.

Sono la "A", la prima lettera dell'alfabeto, la prima delle vocali; ho al mio attivo un curriculum ricchissimo di comparse su cera, pietra, lino, argilla, plastica, metallo, ecc. Ho molti parenti sparsi per il mondo; una per tutti la cugina, più anziana e mediterranea di me. Come tutte le mie collaboratrici, cioè come tutte le altre lettere (scusatemi le licenze, ma per noi tutte non è facile pensare e contemporaneamente lavorare su questo pezzo di carta, che peraltro è molto liscio!), ho un temperamento molto instabile. Mi intrufolo in tutte le parole, non c'è riga in cui non figuri, espressione in cui non entri. Sono un po' razzista, lo ammetto; mi



Pennini d'epoca in mostra al liceo di Bitetto.

diverto, insieme alle altre, a spaventare il punto perché non è uno di noi e non è neppure dolce come la virgola, o simpatico come il punto interrogativo. È per questo che, quando mi capita di stargli dietro, mi do un'immagine di forza ergendomi verso l'alto (mi chiamate maiuscola quando faccio così, vero?).

Spesso, poi, voi uomini ci volete più sportive e appariscenti, ed è allora che ci scrivete a stampatello.

Bene, dopo le dovute presentazioni, spiegherò qual è il nostro obiettivo. In realtà non è facile per noi; è così emozionante che non vorrei tingere questo foglio con qualche lacrima di inchiostro.

Sì, perché è la prima volta che ci è data la possibilità di scrivere di noi, di come nel tempo siamo passate da un posto di lavoro all'altro (dalla dura pietra alla ruvida pergamena, alla scivolosa cera, al freddo metallo delle nostre matrici, ecc.) e soprattutto da un datore di lavoro all'altro. Oggi siamo per lo più dipendenti di penne a biro, così gentili con la loro sferetta in punta, di matite di vario genere e colore, di pungenti e nostalgiche stilografiche, e soprattutto di stampanti, mostri tecnologici che ci fanno viaggiare a velocità incredibili.

Noi non abbiamo un'autonomia, non l'abbiamo mai avuta; "cambiamo abito", per usare un'espressione più vicina al vostro mondo, in relazione al "capo per cui prestiamo servizio". Siamo figlie dei vostri tempi, delle vostre mode, delle vostre esigenze. Non sempre componiamo testi nuovi, spesso ci ritroviamo abbracciate a formare parole che si susseguono allo stesso modo di secoli e secoli fa. Per darvene una dimostrazione, abbiamo ripescato pezzi del nostro passato come voi fareste con delle fotografie e ci siamo anche commosse a rivederci nelle stesse pose quando lavoravamo per la piuma d'oca, quando per la stilografica,

quando per la macchina da scrivere e quando, come ora, per la stampante.

È questa solo una piccola parte del nostro passato; molte altre testimonianze di esso sono sparse per il mondo e risalgono a tempi antichissimi.

Basta con gli indugi; è bene incominciare! Com'è che si dice quando voi nascete? Che c'è un parto, vero? (grazie, collega P). Ebbene, anche noi siamo nate quando voi uomini avete deciso di lasciare testimonianze dei vostri costumi, delle vostre tradizioni e dei vostri modi di vivere, quando avete deciso di rendervi "indelebili". Tramandando oralmente la vostra storia, infatti, dovevate ingegnarvi a creare motivetti orecchiabili e facilmente ricordabili, e la certezza che le vostre parole vincessero l'oblio, figlio del tempo, era tutt'altro che assicurata.

Noi sì che vi conosciamo a fondo: scrivendo a mano, voi esprimete la vostra sensibilità, il vostro carattere, i vostri gusti. Non è forse vero che avete inventato la grafologia, cioè la scienza che studia i vostri caratteri in relazione al vostro modo di scrivere? Ma questa è storia recente.

Tutte noi ricordiamo il vecchio stilo di osso o metallo che ci graffiava con una delle sue punte e ci "accarezzava" con l'altra sua estremità più arrotondata dal retro della pergamena per meglio imprimerci, per ricalcarci.

E come non ricordare il gentile pennello cinese che, con i suoi peli di coniglio inseriti in un tubo di bambù, danzava come una nuvola facendoci rigare il foglio corpose e delicate, su e giù, su e giù? Eppure allora non eravamo come siamo oggi; sono stati i Fenici con la loro mania per gli ideogrammi astratti a donarci la divisa che tuttora portiamo. La penna di giunco, e il classico vecchio stilo intagliato, perché la vostra mano potesse impugnarlo meglio, ci dissero che dovevamo farla finita col "lavoro di concetto". Se volevamo scrivere la parola "mare", ad esempio, non era più necessario chiamare in causa la realtà al punto da disegnare le onde; bastava che quattro di noi (la M, la sottoscritta, la R e la E) si dessero le gambette e il gioco era fatto. Quanto risparmio di tempo e fantasia!

Dopo la caduta dell'Impero Romano rimanemmo per parecchio tempo disoccupate; l'analfabetismo incalzò e il nostro si ridusse a un lavoro "part-time" al servizio delle piume d'oca che, tuffate le proprie testine nell'inchiostro, ci scrivevano, abbellendoci con fronzoli vari, alla luce fioca di candeie poggiate sugli scrittoi di qualche convento italiano, inglese o irlandese. Rimanemmo al servizio delle piume d'oca fino al diciassettesimo secolo; poi, come al solito, cambiammo padrone.

Una tipa davvero in gamba, quella stilografica: rapida, elegante, efficiente. Sì, perché con la piuma d'oca se uno di voi aveva da scrivere qualcosa giù in taverna, il tempo e lo stato d'animo svanivano ancora

prima di riuscire a impugnare la penna e l'inchiostro. Con la stilo, invece, ci abituiamo a ritmi ben più sostenuti; con un dito premevate lo stantuffo che spingeva l'inchiostro nel pennino e noi giù in quella cascata nera, le une dietro le altre, a vergare fogli immacolati. L'unica pausa concessa era quella necessaria al "capo" per rimettersi in forze bevendo qualche cartuccia di inchiostro. Una volta ho spiato la stilo mentre beveva dell'acqua e mi son detta: "Adesso anneghiamo di sicuro!". E invece siamo ancora qui grazie al vostro ingegno. Riusciste a ideare delle pasticche che, aggiungendovi dell'acqua, rifornivano la stilografica di inchiostro quando ne fosse rimasta a secco.

C'è stato poi il tempo in cui abbiamo prestato servizio per le macchine da stampa e lì sì, che è cambiata la nostra vita! Non fu facile per noi adattarci all'idea di essere stampate su carta da rapide matrici inchiostrate. Venivamo schiacciate da lastre piane o cilindriche su rotoli di carta. Non avevamo un attimo di tregua, obbligate come eravamo ad essere composte, sempre identiche a noi stesse, senza sbavature. Specie agli inizi, lavoravamo a temperature piuttosto umide. La carta, infatti, era molto rigida a confronto con le modeste pressioni con cui venivamo stampate e per questo occorreva ammorbidirla inumidendola.

Per voi uomini, che badate sempre al risparmio, il nostro mantenimento era tutt'altro che economico. I nostri abiti metallici, ossia le nostre matrici, erano ottenuti con speciali punzoni il cui uso richiedeva grande precisione ed abilità.

Col passare del tempo anche le tecniche di stampa furono agevolate e velocizzate.

Nell'ultimo capitolo di questa nostra lunga storia non possiamo non menzionare il nostro più recente datore di lavoro, la stampante. In realtà, di stampanti ce ne sono varie, tutte della stessa famiglia. Si tratta di professioniste molto esigenti, di cui la più giovane, la laser, è anche la più bislacca. Non abbiamo neppure il tempo di renderci conto di essere passate dalla tastiera al video e da esso al foglio, di nuovo all'aria aperta! Per questo tipo di stampante lavoriamo su una carta che sfruttando gli impulsi laser su cui viaggiamo ci sistema ai nostri posti in tempi ridottissimi. Il brivido della velocità!

Sì, ok, ho finito! Le mie colleghe mi rimproverano di averle fatte stancare e di avervi annoiati. Mi sono lasciata andare all'enfasi della narrazione; del resto, non è facile sintetizzare millenni di carriera in quattro fogli. Non so se cambieremo datore di lavoro ancora una volta, dipende solo da voi. Voi fate la storia e noi la scriviamo; abbiamo gli uni nei confronti degli altri un credito comune. Noi vi dobbiamo la vita, ma questo vale anche per voi nei nostri confronti: se un giorno decidessimo di andare in pensione, da quel momento in poi sarebbe come se voi cominciaste a non esistere più!

## LE NEVIERE: FABBRICHE DI GHIACCIO DEL PASSATO

Agli inizi del Novecento il padre di Rita Levi Montalcini impianta a Bari una moderna fabbrica di ghiaccio, destinata a soppiantare le neviere: viene dapprima considerato strumento del diavolo e poi persino minacciato di morte

**Rino Valerio**

*Pubblichiamo volentieri questo interessante studio sulle neviere di Rino Valerio, che si riferisce al territorio di Turi. Le sue considerazioni, però, sono valide ed estensibili al territorio dell'intera regione.*

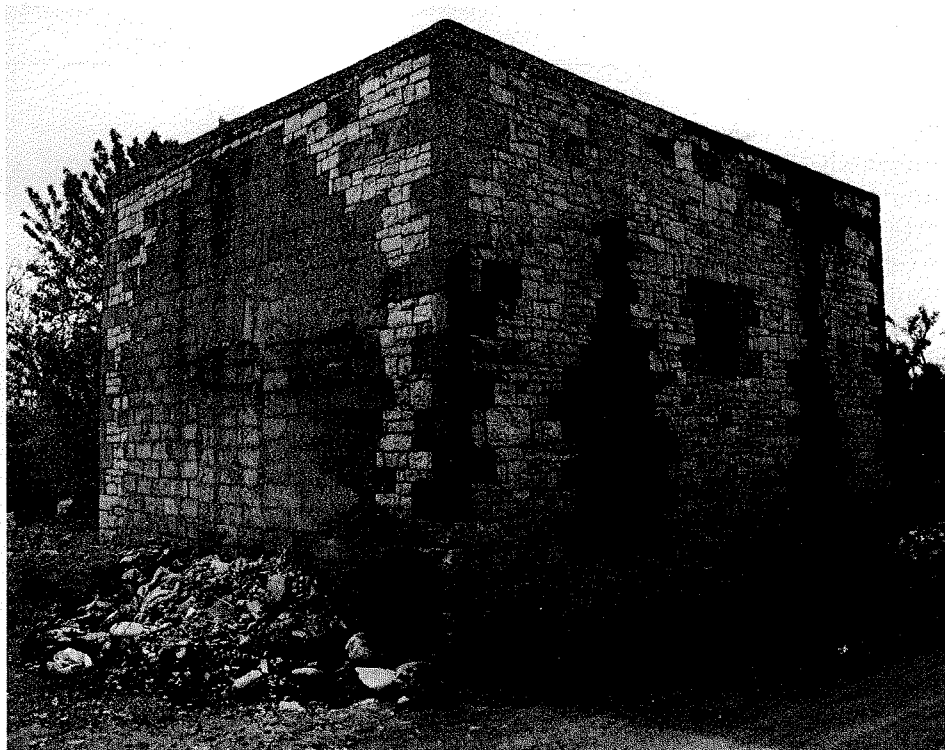
*Anche a Modugno resiste in contrada "Musciano" una neviera che, come avviene per tutte le nostre testimonianze del passato, è abbandonata. Anni fa la fece conoscere a noi della rivista quell'infaticabile osservatrice del nostro territorio qual è Lucrezia Guarini Pantaleo.*

“Aveva iniziato con la fabbrica di ghiaccio e si era portato con sé dopo il viaggio di nozze la giovane moglie. Erano stati tempi difficili, che ricordava tuttavia con gioia. All'inizio aveva dovuto fronteggiare la volontà ostile dei rifornitori di neve, una curiosa categoria, difficile da definire, di lavoratori che trasportavano durante l'inverno carrette di neve dalle vicine regioni montagnose e la custodivano sotto spessi strati di terra in gallerie sotterranee scavate nei dintorni della città. In quel rifugio la neve si conservava sino all'estate e veniva venduta ai macellai che la utilizzavano per la conservazione delle carni.

La produzione di ghiaccio della piccola ma efficiente fabbrica di nostro padre rappresentava una pericolosa concorrenza. Nel mite clima di Bari gli abitanti non vedevano mai il ghiaccio, solo a volte qualche spruzzata di neve che si scioglieva in poche ore. Tanto meno conoscevano quello prodotto artificialmente in solide forme rettangolari trasparenti come il vetro. I trasportatori di neve, allarmati all'idea di perdere la loro clientela, diffusero la voce che quel giovane ingegnere ebreo venuto dal nord era un emissario del diavolo e che i suoi prodotti avrebbero forato le budella dei cristiani: vetro sembrava, e vetro in realtà erano, quelle forme foggiate come giganteschi lingotti che uscivano dalla sua fabbrica.

La mamma ricordava che papà aveva ricevuto minacce di morte, se non avesse cessato quella diabolica produzione e non se ne fosse tornato al suo paese”<sup>1</sup>.

È Rita Levi Montalcini che così parla del padre, venuto ad impiantare a Bari nel 1902 (o poco prima) una fabbrica di ghiaccio artificiale. Queste fabbriche (la prima in Puglia, pare, fosse stata avviata a Lecce nel 1899) segnarono la lenta agonia delle neviere,



*Contrada Musciano: una neviera (Foto D'Ercole, 1984).*

che resistettero ancora qualche decennio (1920 circa), per essere infine totalmente abbandonate.

Il primo a parlarmi delle neviere fu mio padre (nei primi anni '50), che me ne fece vedere una, in campagna, sulla via che da Turi porta ai "Pozzi di don Ciccio", a meno di un chilometro dal paese. Ricordo che i miei occhi di bambino videro un pozzo profondo e tenebroso illuminarsi a poco a poco e riprendere vita: le parole di mio padre evocavano trainieri che, durante l'inverno, trasportavano la neve in quel luogo, ed operai che la sistemavano a strati; caffettieri che, in estate, con quella neve ghiacciata preparavano gustosi gelati (immaginavo feste nuziali di altri tempi...).

Ora di quella neviera, scomparsa ogni traccia, è rimasto solo il ricordo, così come delle altre due, indicate da don Vito Ingellis<sup>2</sup>: una presso piazza XXV Luglio, vicino alla cabina elettorale, dove era la casa di D'Abbado Nicola; l'altra all'inizio dell'attuale via Stazione, trasformata in trappeto da Stefano De Carolis, ora proprietà della signora Michelina Stefanachi.

Le neviere erano molto diffuse in Puglia nell'800 "quando si faceva ancora uso e commercio della neve raccolta nei campi. Questa, ammassata fino a diventare ghiaccio, veniva conservata appunto in appositi luoghi... Si trattava in genere di cisterne scavate e costruite con particolari accorgimenti..."<sup>3</sup>.

Prima di iniziare a buttare giù la neve "si doveva stendere sul fondo

uno strato di fasci di sarmenti per facilitare il distacco dello strato di ghiaccio dal fondo e anche per consentire il deflusso dello strato di fusione. Successivamente la neve veniva compressa con pale e si formavano strati alti da 20 a 30 centimetri, alternati con strati di paglia (di circa cm 10) per separare i livelli della neve, favorendo così il successivo distacco dei blocchi di ghiaccio<sup>4</sup>.

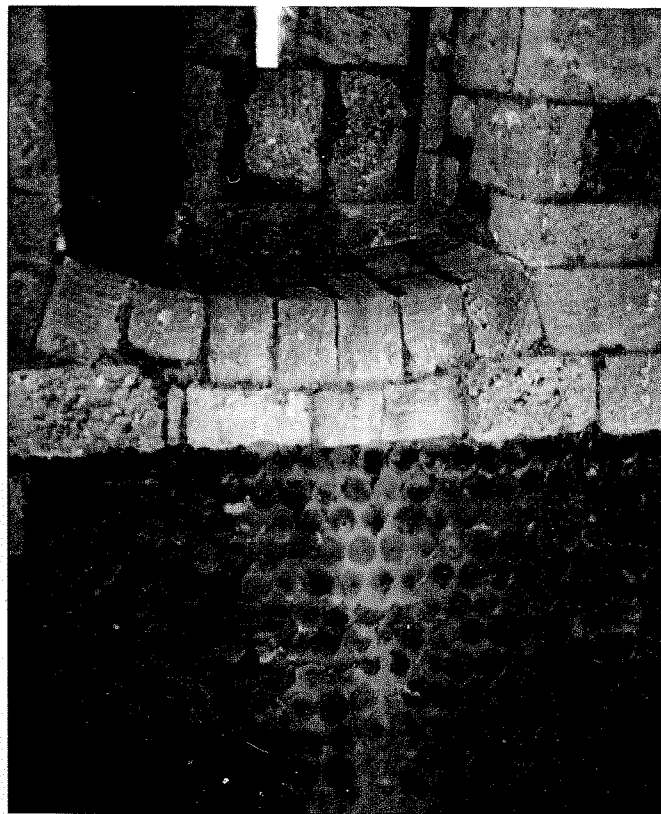
“La cura principale da osservarsi durante la raccolta della neve era quella di evitare che si mescolassero corpi estranei che comunque la inquinassero. Oltre che renderla meno pregiata, tali corpi estranei ne favorivano lo scioglimento: intorno ai sassi si creavano, difatti, dei punti di fusione assai dannosi e bastava un chiodo arrugginito per provocare una inarrestabile liquefazione di tutta la massa”<sup>5</sup>.

Di quelle neviere, monumenti della civiltà contadina, significativi esempi di archeologia industriale, fortunatamente non è andato tutto distrutto. Tra le poche superstiti basterà ricordare quella di “San Nicola di Gienna” in territorio di Castellana Grotte e quella del “Barone” a Locorotondo. La prima è stata inserita dalla locale associazione Ce. Ri. Ca. nel programma di attività che ne prevede il recupero e la salvaguardia.

Anche Turi può andare orgogliosa di averne ancora una “in piedi” ed in condizioni relativamente buone: si tratta della neviera di “Musacco” (stranamente sfuggita all’inventario di Don Vito Ingellis). Si trova sulla statale per Casamassima, a 200 metri dalla strada nei pressi dell’omonimo bosco, al centro di un seminativo e quasi all’ombra di una maestosa roverella (che pure merita tanta attenzione e rispetto). Il “pozzo”, profondo 8 metri, è ricoperto da un lamione rettangolare, col tetto a spioventi, fatto di chiancarelle, simili a quelle usate per la copertura dei trulli. Tutto l’edificio, ad occhio, misura m. 7 x 15. Ha l’ingresso rivolto verso Casamassima ed un’altra apertura sul lato opposto, quasi a livello terra, da dove veniva buttata giù la neve.

Il ghiaccio oltre che per usi alimentari, serviva anche per i malati. “Non si tratta solo di rallegrare le feste, o comunque di soddisfare la gola; si tratta anche, attraverso il ghiaccio, di alleviare le sofferenze”<sup>6</sup>. Gli archivi storici dei nostri comuni conservano diversi contratti di appalto della neve. Turi ne ha piena una cartella. In quello più vecchio, risalente al 1862, il nostro comune imponeva all’appaltatore le seguenti condizioni:

- 1- La vendita della neve comincerà dal giorno 15 maggio e terminerà il 31 ottobre 1862;
- 2- La neve sarà bianca, mangiabile e scevra da corpi estranei;
- 3- Il prezzo sarà di un grano a rotolo;
- 4- La somma per premio che risulterà dalle subaste dovrà pagarsi mensilmente nelle mani del tesoriere comunale;
- 5- Il luogo destinato allo spaccio della neve sarà in vicinanza della piazza, e sarà aperto dallo spuntare del sole fino alle ore tre della notte, ed in caso di urgenza, come malattia, in tutte le ore della notte;
- 6- La neve non dovrà mancare tanto di giorno che di notte, e verificandosi la mancanza per lo spazio di tre ore, l’appaltatore si obbligherà pagare nell’Atto della contravvenzione quella multa che potrà essergli inflitta dall’incaricato della polizia urbana non maggiore di lire 12.32;
- 7- Non sarà permesso ad alcuno di consumare o immettere nel Comune in tutto il tempo dell’appalto altra neve qualunque ne sia l’interesse per cui si voglia consumare o immettere, ancorché ne



*La neviera di Musciano: particolare del muro perimetrale visto dall'interno; ben evidente il punto luce dal quale si controllava il livello della neve (foto D'Ercole).*

fossero provveduti per proprio uso: e verificandosi dall'autorità il contravventore andrà soggetto alla multa legale di lire 12. 32 che andrà in beneficio dell'appaltatore interessato;

8- Saranno ammissibili gli addebitamenti di decima a festa ai termini di legge;

9- Chiunque potrà essere l'aggiudicatario definitivo pagherà le spese tutte degli atti e le subaste non potranno essere dichiarate definitive, se non dopo l'approvazione superiore<sup>7</sup>.

Per completezza d'informazione aggiungerò che quell'anno l'appalto se lo aggiudicò il caffettiere Giovanni Maurantonio, che offrì al Municipio il prezzo di £. 51. L'asta ebbe luogo il 6 aprile davanti al portone del Comune, alla presenza del sindaco Michele Caracciolo e degli assessori, con l'accensione delle tre candele.

<sup>1</sup> Rita Levi Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Garzanti, p. 50.

<sup>2</sup> “Turi-Chiesa Madre”, 1971, n.2, p. 22.

<sup>3</sup> V. Manghisi e P. Pace, *La neviera di San Nicola di Genna*, in “Susasuso 6”, maggio 1994, Centro Ricerche Castellane, p. 7.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> F. Lemma “Altamura-Bollettino” n. 10/ 1968 e n. 13/ 1971 in G. Guarella, *Neviere e vendita della neve nelle carte del passato*, in “Umanesimo della pietra-Riflessioni”, luglio 1988, pp. 117-122.

<sup>6</sup> G. Guarella, *op. cit.*, p. 121.

<sup>7</sup> Da *Archivio Storico del Comune di Turi*, cart. 23/ Igiene e Sanità.

## A LA MËSSE DU PIATTE

Ogni cosa va fatta a tempo debito

*Anna Longo Massarelli*

Per descrivere un atteggiamento frettoloso trovo alcune espressioni simili nel significato:

*Arrapp'e fusce tra mēnzadì e Criste*

e

*La mēsse du piatte*

La prima, con i due termini *arrappe*, che vorrebbe dire «arraffa, prendi frettolosamente», e *fusce* (fuggi), esplicita chiaramente l'affanno di azioni così rapide da sembrare una fuga. *Mēnzadì* (mezzogiorno) e *Criste* erano due suoni di campana che nelle ore del mattino si susseguivano a breve distanza di tempo<sup>1</sup>. Perciò, compiere un'azione *tra mēnzadì e Criste* può tradursi così: in men che non si dica. L'ultima espressione era attribuita a persone che arrivano in chiesa non all'inizio della messa, ma quando la liturgia stava per finire e si era sul punto di avviarsi a casa per il pranzo. Il modo di dire veniva esteso a tutte quelle azioni che non si compiono in un tempo giusto, ma in modo affrettato.

*La zite jind'o liette*

La sposa nel letto

è un'espressione che si riferisce a persone che non amano faticare per conseguire un obiettivo, qual è quello del matrimonio, ma vogliono tutto pronto, come se si potesse raggiungere senza alcun fastidio l'ultimo atto delle procedure del matrimonio, *la zite jind'o liette*.

*Levarse da pēn'e affanne*

Scrollarsi ogni pena e affanno

cioè ogni fastidio, echeggia un po' il precedente modo di dire, ma qui manca la neghittosità del soggetto e invece emerge il proposito di scrollarsi di dosso ogni impiccio trovando, però, altre soluzioni.

*Lambare 'nnande*

Far luce davanti

si serve di un'immagine concreta, qual è quella della luce che veniva fatta dai servitori davanti ai padroni per rischiarare i loro passi. La luce rende chiaro e visibile tutto, di qui l'esortazione a non illuminare gli altri prima che si verifichi un evento, per non agevolare gli avversari. Un altro elemento che fa luce sono i soldi, perché destano attenzione, svegliano e fanno aprire gli occhi, da cui

*Le sòlde fàscene lusce*

assomiglia alla precedente espressione.

*Mètte u cambaniedde 'nganne o jatte*

Mettere il campanello alla gola del gatto

Il campanello alla gola del gatto, proprio per le movenze di quest'ultimo, avverte della sua presenza e quindi mette in guardia. Perciò l'espressione al negativo *nan zi metténne u cambaniedde...* vuole proprio dire di non preavvisare con discorsi qualcosa che ancora gli altri non fanno.

*Lassà 'ne fióre*

Lasciare un fiore

è un modo di dire usato nei riguardi delle eredità. Quando qualcuno voleva essere ricordato dai propri discendenti con un piccolo lascito si diceva che aveva lasciato un fiore.

*Lim'e rràsue*

sono due utensili taglienti per lavorare il legno e il metallo e, nel contempo, radere da residui una superficie, come il radimadia (*ràsue*). Quindi oggetti simili con uso simile, ossia l'uno vale l'altro.

*La mitre de san Gennare*

La mitra di san Gennaro

La mitra è il copricapo che il Papa, i cardinali e i vescovi portano nelle funzioni solenni. Essa è abbastanza grande, e forse quella di san Gennaro, evidentemente per la sua statura, doveva esserlo in modo particolare. Nel vernacolo voleva significare grande quantità, motivo per cui, quando si diceva, per es., *pe ddà a mangià a ccusse 'nge vòle la mitre de san Gennare* (per dare da mangiare a questo ci vuole la mitra di san Gennaro), significava che per saziare quell'individuo occorreva una quantità grande di cibo, tale da essere contenuta nella mitra di san Gennaro.

Per le stesse necessità si usava anche dire:

*Méghhe fange 'na vestute ca 'na mangiate*

Meglio fargli un vestito che dargli da mangiare

L'iperbole è chiarissima e molto esplicitiva.

*La larme o uècchje e u mmuèzzeche a la vòcche*

La lacrima sul ciglio e il boccone sulla bocca

è l'esempio di un atteggiamento di tristezza, di dolore, da nascondere, però, sotto un sorriso.

*La lavate de cape*

La lavata di testa

vuol significare rimprovero risentito ed anche umiliante, come poteva essere la lavata del capo per liberarla dagli insetti così comuni nel tempo passato.

*Muèrte sènza cambane*

Morto senza campana

e

*Muèrte accise*

Morto ucciso

hanno significati simili. Infatti nel passato la Chiesa vietava la celebrazione solenne di funerali di chi aveva condotto una vita fuori dalle regole cristiane (coppie non sposate, atei, ecc.). Quindi non si suonavano le campane a morto, non c'erano né la sosta in chiesa, né l'uso di simboli sacri, né il corteo funebre con i sacerdoti.

Ricordo di avere assistito al funerale di un signore di

Modugno, accompagnato all'ultima dimora solo da un corteo di suoi contadini, che reggevano in mano un cero acceso. La mancanza dei sacerdoti e le fioche luci delle candele all'ora del crepuscolo, mentre il corteo sfilava in piazza Sedile, suscitò nella mia mente di bambina un senso di angoscia per quell'anima che, da sola, senza il viatico cristiano, si avviava verso l'eternità.

Ed era, forse, proprio per sconfiggere la paura dell'aldilà che i signori di un tempo passato, nella prima notte di sosta al cimitero, si facevano vegliare nella loro cappella da alcuni fedelissimi. Questi, a loro volta, per esorcizzare il terrore di essere soli di notte nella terra dei morti, trascorrevano le ore avvinazzandosi fino all'alba. Tanto poteva l'ossequio al padrone!

Anche per il morto ucciso c'erano procedure particolari e mancanza di pompe; perciò, quando si voleva significare che nel comportamento di alcuni atti non si notava nessuna forma di gioia, si diceva che si era proceduto *còm'o muèrte accise*.

*Menìrsene mègne mègne*

Venirsene lentamente

L'avverbio 'lentamente' nasconde in sé un significato più pregnante, perché la lentezza dei movimenti non è attribuibile a qualche impedimento fisico bensì ad una sorta di minchioneria che conferisce alla persona un aspetto particolare di semplicità. Però *mègne mègne* può essere anche solo la scorza esterna di una personalità che serve, invece, da paravento ad azioni furbesche.

*Menìrsene che le vesazze 'nguédde*

Venirsene con le bisacce sulle spalle

è un modo di dire che si attribuiva a persone che erano arrivate in un certo luogo povere in canna, tanto da possedere solo le bisacce sulle spalle, e che poi avevano fatto un'insperata fortuna.

*Fà meni u còre mène*

Far venire meno il cuore

è una frase che esplicita un grave senso di disagio, di sconforto a cui il cuore non regge. Era usata anche nei confronti di chi esasperava situazioni un po' difficili facendole apparire irreversibili.

*Mètte fuèche*

Mettere fuoco

Il fuoco si accende per cucinare, per riscaldare, per far esplodere, insomma per innescare un'azione. Tale è il senso di questo modo di dire che, oltre al significato di "dar fretta", ne ha un altro piuttosto negativo, quale quello di "accendere un pettegolezzo". Infatti la persona abitualmente pettegolezza e creatrice di litigi veniva denominata *appicciafuèche*.

Di altro fuoco parliamo con l'espressione

*Mari, tiene fuèche*

Maria, hai fuoco?

Nel vernacolo la proposizione interrogativa è una sorta di nome composto, un appellativo piuttosto malevolo attribuito a persona che facilmente e frequentemente gironzola chiedendo qualcosa. Era usanza prestarsi il fuoco

tra vicine per attizzare il proprio, ma c'era chi, chiedendo a destra e a manca, combinava il focherello e risparmiava la sua legna. Chi chiede ispira commiserazione e quindi il termine voleva indicare persona lagnosa.

*Mètte le strascédde*

Le *strascédde* sono innocui pezzetti di legno che, però, incontrati sul cammino, creano intralcio ad un agevole procedere. Perciò la proposizione indica l'azione di chi vuol creare ostacoli ad un progetto e quindi frappone scuse, piccoli fatti, pretesti per non farlo arrivare in porto. Anche il piede, invece delle *strascédde*, può creare azione di disturbo, di ostacolo e può fare inciampare. Ed ecco che

*Mètte u péte 'nnande*

Mettere il piede davanti

significa contrastare, ma anche preavvisare per far emergere una certa priorità.

Una certa somiglianza con i precedenti modi di dire ha

*Mètte mal'a vvedé*

Dir male di qualcuno per creargli un ambiente ostile.

*Fà le magghjeròtte*

Fare sotterfugi, azioni ingannevoli

non è molto dissimile dalle precedenti espressioni ma con una differenza: le azioni volte ad un certo scopo sono fortemente dissimulate.

*Mangiapane a trademiende*

Mangiapane a tradimento

è l'epiteto attribuito a chi sfrutta una certa situazione, una convenienza, senza rendere il giusto contraccambio: per es. chi vive da una persona ma non si adopera in nessun modo per lei.

*Mandené u carre a la scése*

Mantenere il carro in discesa senza che precipiti indica l'azione di saper mediare, trattare, affinché una situazione non precipiti negativamente, pur avendo voglia di esplodere.

*Mètterse a pparte cevile*

Mettersi a parte civile

non corrisponde al significato proprio del linguaggio giuridico, anzi vuol dire mettersi in disparte e stare ad osservare.

*Mane che mmane*

Mano con mano

significa scambiarsi favori in ugual misura e nello stesso tempo: io do una cosa a te, tu la dai a me.

*Mènde mènde*

è una simpatica espressione che contiene una certa vivacità nella ripetizione del termine, che qui sta per 'memoria'. Le frasi in cui questo modo di dire si trovava erano di questo tipo: *mènde mènde ca tu avéva disce e me sò scherdate* (avevo in mente di dirtelo e me ne sono scordato).

*Mètte jind'o còre*

Mettere nel cuore

è di facile comprensione, perché, essendo il cuore il centro della vita affettiva e spirituale dell'uomo, mettere qualcuno nel cuore significa amarlo profondamente.



*Mètte gnóre sòp'o bbianghe*

Mettere nero sul bianco

è una cruda espressione volta a sollecitare un'azione concreta, quale un contratto, un testamento che, scritti, non possono più dar luogo a tergiversazioni, a temporeggiamenti. *U gnóre sòp'o bbianghe* era preteso specialmente dagli eredi, se dovevano prestare un'assistenza, e dai consuoceri di una coppia di fidanzati quando si doveva stilare un contratto matrimoniale.

*Fà 'ne chembleménde*

non significa ciò che può apparire dalle parole, perché l'espressione è usata in senso inverso. Infatti *chembleménde* alla lettera significa "complimento, lode, dolci", e invece qui vuol dire qualcosa che non ci si appetta e che risulta negativa. Motivo per cui *m'à ffatte 'ne bbelle chembleménde* significa «mi ha fatto un bel danno, mi ha procurato una perdita».

*Anche Levà u rrusse da 'mbacce*

è un'espressione non traducibile alla lettera, perché le darebbe un senso diverso. *U rrusse 'mbacce* equivale al colorito, alla bellezza del viso, per cui privarlo di queste grazie equivale a imbruttirlo. Per estensione il modo di dire vuol significare togliere a qualcuno qualcosa di importante dal punto di vista morale o sociale. La locuzione è inserita perciò in frasi come questa:

*A disce cusse fatte miche 'nge sò levate u rrusse da 'mbacce!*

A dire questo fatto mica le ho procurato disodoro!

<sup>1</sup> Vedi a pag. 36 del *Dizionario del dialetto modugnese* di A. LONGO MASSARELLI, alla voce *cambeune, cambane*, la scansione delle ore del giorno.

## POETI E DI SCRITTORI DE "LA VALLISA" ALLA BIBLIOTECA COMUNALE

Sabato 5 aprile, ore 18.30. Una iniziativa della Biblioteca Comunale, che non è passata inosservata. Una sala colma al limite della capienza, di Modugnesi di ogni estrazione, età e cultura. Molti i giovani. L'occasione, infatti, era da non perdere. Il gruppo di poeti de "La Vallisa" di Bari ha presentato il libro di poesia *L'albero dei sogni*. Fin qui nulla di diverso.

Ma l'opera, che è stata pubblicata nel 1995, rappresenta il riuscito tentativo di mettere assieme nelle stesse pagine poeti pugliesi e lucani contemporanei, dieci, e altrettanti poeti albanesi. Un libro bifronte e bilingue. Nato dalla collaborazione de "La Vallisa" con il poeta italo-albanese Besnik Sopot, presente in sala, e nell'antologia con suoi scritti, che ha provveduto a tradurre i testi italiani in lingua albanese e quelli albanesi in italiano. Ecco, allora, la rilevanza dell'avvenimento culturale della serata modugnese.

L'opera, che è stata distribuita gratuitamente in sala, accosta alla poesia italiana e in particolare a quella pugliese, la poesia in verità sconosciuta, ma presente, ma sofferta, ma alta nelle sue enunciazioni liriche, di dieci poeti di oltre Adriatico.

La presentazione avviene non per caso in tempi come questi odierni, che vedono il Paese delle Aquile in gravissime difficoltà politiche e civili, con folle di profughi che sbarcano giornalmente sulle coste pugliesi in cerca di una vita migliore. Che esistesse al di fuori di tale tragica condizione di popolo anche una diversa realtà culturale, intellettuale, si poteva supporre. Con *L'albero dei sogni* tale sostrato è venuto alla luce.

Il libro rappresenta una forma di solidarietà tra culture confinanti e finora non dialoganti, che si integrano a vicenda. Esso vuole essere anche momento di riflessione e di riconoscimento tra il generoso popolo pugliese, che acco-

glie in prima istanza i fuorusciti albanesi, e gli stessi albanesi, la cui cultura e intelligenza della vita si legge nelle pagine del libro.

Erano presenti per l'Amministrazione cittadina il Maggiore Nicola Del Zotti, incaricato al VI Settore Socio-Culturale, il padrone di casa, il Segretario Generale del Comune di Modugno e la Bibliotecaria, sig. ra Grazia Cavallo, anima della organizzazione dell'evento.

Del gruppo "La Vallisa", sono intervenuti i poeti Daniele Giancane, direttore del gruppo, di Bitritto, Renato Greco di Modugno, Anna Santoliquido, lucana residente a Bari, Enrico Bagnato di Bari ed Edoardo Carella di Castellaneta.

Erano presenti i poeti albanesi Besnik Sopot, residente a Modugno da molti anni, e Amik Kasoruho, ex perseguitato politico nel suo paese, che da tempo vive ed opera a Monopoli.

Hanno parlato Sopot, Giancane e Greco, che erano i relatori della serata. Hanno letto le loro poesie gli altri poeti intervenuti e, dei poeti albanesi assenti, hanno letto dal libro alcuni giovani attori modugnesi.

Un incontro culturale di molto interesse, che è stato accolto e seguito con molto interesse. Durante il quale sono emerse, come hanno detto Giancane e Greco, le ragioni di una solidarietà e di amicizia che il gruppo dei poeti de "La Vallisa" ha perfino istituzionalizzato con un suo documento-manifesto di qualche anno fa, nei confronti delle culture e degli intellettuali del basso Mediterraneo. In specie verso quelle realtà che esistono sull'altra sponda del mare Adriatico, ricchissime di fermenti e di personalità, non conosciute dai più, molto simili e complementari, se non addirittura speculari alla nostra.

Originale la ricetta per una corretta amministrazione a Modugno pensata dal segretario comunale, dott. Giorgio, che ha proposto un originale intervento: leggere e far leggere ogni giorno a quanti sono impegnati nelle istituzioni una poesia, perché la dimensione umana non sia mai dimenticata.

**Renato Greco**

## LE PREGHIERE DEL POPOLO

Sand'Andónie, Sand'André, puèrte u masque a tutt'è tré

*Lino Cavallo*

*Nell'ultima rappresentazione teatrale "Aspettando il '99", che ha concluso in Piazza Sedile l'ultima edizione del Corteo Storico, Lino Cavallo ha immesso due autentiche produzioni poetiche in dialetto modugnese: la prima è una preghiera che riflette il tono dissacrante e a tratti paganeggiante che pure era presente nella mentalità popolare; la seconda, che fu cantata e suonata al ritmo di una tammuriata napoletana durante la rappresentazione, sintetizza la tragica vicenda dei due giovani sposi della favola dialettale U moneche de Medugne, pubblicata peraltro nel precedente numero. Leggendo i testi delle due composizioni, non si può non restare colpiti dal dominio dei sentimenti popolari, di talune espressioni caratteristiche e di atteggiamenti ormai scomparsi, che Lino Cavallo dimostra; e ciò desta tanta più meraviglia, se si considera la pur giovane età di Lino.*

*Per il loro valore, riteniamo opportuno proporre ai nostri lettori le due composizioni. In verità, tutto il testo della rappresentazione meriterebbe di essere pubblicato: quest'anno Lino Cavallo e la sua "Ditirambo" hanno raggiunto livelli artistici elevatissimi che fanno giustizia da sé di alcune meschinità di cui sono autori i soliti detrattori, sempre pronti a mettere in discussione tutto, ma mai capaci di avanzare un progetto sensato e men che mai di realizzarlo.*

*'Nnómme ne ppatree filis e spiride sande e ammen!*

*Mamme du terrone  
famme acchjà nu belle uagnone  
fammue acchjà nervuse e 'nziste  
ca me vête e non resiste  
fammue acchià peluse e forte  
shchena grosse e jamme torte.*

*Pater noster sop'alla torre  
màmmete fusce e attande scorre  
e vonne jinde alle vigne  
e mammete fusce e attande u stringe.*

*Mamme du jalanare  
vì ce sorte de panare  
ce vâ sop'a la velanze  
shcatte nase musse e panze.*

*Sand'Andonie, sand'André  
puèrte u masque a tutt'è tré  
jamme drètte e pile russe  
damme ne vase sop'o musse.*

*Ave Maria grazia plena  
ce non arrubbe non fasce bène,  
ce non accite me fasce male  
'ngbianame 'nziemme sop'a le scale  
'ngbianame 'nziemme cu péte rutte  
auuande u \*zule statte citte e gnutte.*

*Gloria patre  
sotte o ponde stonne le latre  
stonne le latre e stonne l'oniéste  
tutt'è 'nziemme ama fâ fêste.*

In nome del padre, del figlio e dello spirito santo, amen!

Mamma del torrone  
fammi trovare un bel ragazzo  
fammelo trovare nervoso e in gamba  
che mi veda e non resista  
fammelo trovare peloso e forte  
schiena grossa e gambe torte.

Padre nostro sulla torre  
tua madre fugge e tuo padre insegue (?)  
e vanno nelle vigne  
e tua madre fugge e tuo padre stringe.

Mamma del matterello  
guarda che sorta di panaro  
chi va sopra alla bilancia  
si rompe naso, muso e pancia.

Sant'Antonio, Sant'Andrea  
porta il maschio a tutti e tre,  
gambe diritte e pelo rosso  
dammi un bacio sul muso.

Ave Maria grazia piena  
chi non ruba non fa bene,  
chi non uccide non fa male,  
saliamo insieme sulle scale  
saliamo insieme col piede rotto  
prendi l'oliera statti zitto e mangia.

Gloria al padre,  
sotto il ponte stanno i ladri,  
stanno i ladri e stanno gli onesti  
tutti insieme dobbiamo fare festa.

*Ci da ddò ci da ddà  
 ci dō nnanze de mammà,  
 ci da sott'o catalétte  
 ci da jinde o scarfalétte  
 acciaffanne e strengenne  
 cusse jé u core de l'aggende,  
 cusse jé u core du crestiane  
 quanne u tène stritte mmane  
 nan ze lasse nan ze sfusce  
 accattàmene du nusce  
 du zambune e du necédde  
 da la case de Pasquarédde  
 na checozze da Gennare  
 ne cetrone dō sciaquare  
 pèsce fritte e calamare.*

*Mò che u sole av'arrevà  
 dalla sègge n'ama alzà  
 n'ama alzà come a le jatte  
 e ama disce tutte u fatte  
 jì tu ddigghe de na manére  
 jì tu còndeche finghe a la sére  
 jì te ddigghe cudde adavére  
 jì te fazze sci 'ngalére  
 jì te fazze adevenà  
 ci jé ca disce la verità!*

Chi di qua, chi di là  
 chi qui davanti a mammà  
 chi da sotto alla bara  
 chi da dentro allo scaldino  
 agguantando e stringendo  
 questo è il cuore della gente  
 questo è il cuore del cristiano  
 quando lo tiene stretto in mano  
 non si lascia non si sfugge  
 compriamoci due noci  
 due zamboni e due nocelle  
 dalla casa di Pasquarella  
 una zucchini da Gennaro  
 un cetriolo dallo sciaquaro  
 pesce fritto e calamari.

Ora che il sole deve arrivare  
 dalla sedia ci dobbiamo alzare  
 ci dobbiamo alzare come i gatti  
 e dobbiamo dire tutto il fatto  
 Io te lo dico in una maniera  
 io te lo racconto fino a sera  
 io ti dico quello vero  
 io ti faccio andare in galera  
 io ti faccio indovinare  
 chi è che dice la verità.

## FU DE NOTTE

*Fu de nòtte che la lune  
 non ze n'avverti nesciune  
 fu de nòtte u core 'nganne  
 sènza pane e sènza panne.*

*Me decieste scappe 'nmande  
 sotto o uarche de le Sande  
 dà t'aspècche u core mmane  
 pe pertarte mménze o ggrane.*

*Jì scappanne do pertone  
 non vedièbbe u fungecone  
 musse 'ndèrrre sciebbe a fernésce  
 chiatte chiatte com'o pèsce.*

*U spaviende fu forte assà  
 e po' se destà mammà  
 la sendéve da dréte o panne  
 ca se strafecuève 'nganne.*

*S'ha spesate amare a jidde  
 s'ha pegghiate amare a jèdde  
 tutte le figghje ca onna fà  
 amare a llore s'onna chiamà.*

Fu di notte con la luna  
 non se ne accorse nessuno  
 fu di notte il cuore in gola  
 senza pane e senza panni.

Mi dicesti: "Scappa avanti  
 sotto l'Arco dei Santi  
 là ti aspetto, il cuore in mano  
 per portarti in mezzo al grano".

Io scappando dal portone  
 non vidi la buca  
 muso a terra andai a finire  
 piatta piatta come un pesce.

Lo spavento fu forte assai  
 e poi si svegliò mammà,  
 la sentivo da dietro al panno  
 che si strozzava nella gola.

Si è sposato amaro a lui  
 si è presa amara a lei  
 tutti i figli che devono fare  
 amari a loro si devono chiamare.

*Chèsse fu la benedizione  
fatte pe disperazione  
alla figghja sciagurate  
ca l'ha ffatte la vequate.*

*Mamme non gredanne  
ca te strafecuisce 'nganne  
tu sà pure come se conde  
non g'è carne senza scionde  
non g'è carne u sape Dije  
ca remmane alla vecciarie  
ci u Signore u ua destenate  
tutt'è du jinde a na pegnate.*

*Po scappanne parête parête  
sceve jì 'nnanze è tu drête drête  
finghe a caste me pertate  
e alla porte tezzuaste.  
Tuppe tuppe so jì tatà  
do me vènghe a chenzeuà  
n'alda figghje te so annutte  
percè tènghe la palde assutte.*

*Jesse fore ribusciate  
mo te pìgghjeche a stambate  
mo ca te ne si ascennute  
come a ffigghje si scanesciute.  
Cusse fu tutte u capetale  
ca me dette de riale  
cudde attane senza core  
ca po' ne scettà d'affore.*

*E scappanne 'mmènze alle péte  
che le grite, che da drête  
come a chendannate a mmorte  
maledicene la sòrte  
arrevamme 'mmenze ò léche  
sémbe jì 'nnanze tu sémbè drête  
che la notte acchemegghjà  
de sta stórie tutte le uà!*

*Curre lasse e ccurre  
va a senà sop'o tammurre  
tu la dote non me si date  
e la morte t'a jastemate  
t'a pertate 'nganne a mmare  
t'av'annute du tuare  
du tuare de péte grosse  
pe spezzarte tutte l'ósse  
t'a pertate 'mbrecessione  
p'amenarte do balcone  
t'ave achiuse jinde alla casce  
p'amenarte da suse abbasce  
t'a tagghiate u nase e u cuédde  
t'a scannate come a n'agniedde!*

Questa fu la benedizione  
fatta per disperazione  
alla figlia sciagurata  
che l'ha fatta la fesseria.

Mamma non gridare  
che ti strozzi nella gola  
tu sai pure come si ragiona:  
non c'è carne senza aggiunta  
non c'è carne lo sa Dio  
che rimane alla macelleria,  
se il Signore lo ha destinato  
tutti e due dentro una pignatta.

Poi scappando parete parete  
andavo io davanti, tu dietro dietro  
fino a casa tua mi portasti  
e alla porta bussasti.  
Toc toc: "sono io papà  
qui mi vengo a consolare  
un'altra figlia ti ho portata  
perché ho le tasche asciutte".

"Esci fuori ribuscato  
ora ti prendo a calci  
ora che te ne sei scappato  
come figlio sei disconosciuto".  
Questo fu tutto il capitale  
che mi dette di regalo  
quel padre senza cuore  
che poi ci gettò fuori.

E scappando fra le pietre  
con le grida che da dietro  
come condannati a morte  
che maledicono la sorte,  
arrivammo in mezzo al fondo  
sempre io davanti tu sempre dietro  
e la notte copri  
di questa storia tutti i guai.

Corri, lascia e corri  
vai a suonare sul tamburo  
tu la dote non mi hai dato  
e la morte ti ha bestemmiato  
ti ha portato davanti al mare  
ti ha riempito due cassette  
due cassette di pietre grosse  
per spezzarti tutte le ossa  
ti ha portato in processione  
per gettarti dal balcone  
ti ha rinchiuso nella cassa  
per gettarti da sopra giù  
ti ha tagliato il naso e il collo  
ti ha scannato come un agnello.

# IL CASALE FORTIFICATO DI BALSIGNANO

Nel XIV secolo aveva 300 abitanti circa

*Massimo Salvatore Caradonna*

*Proponiamo i primi due capitoli della tesi di laurea del neo architetto Caradonna.*

*Per l'occasione, invitiamo i neolaureandi che si siano impegnati su un argomento di storia, di economia o di qualsiasi disciplina che riguardi la nostra città a sottoporci il loro lavoro, poiché saremmo lieti di prendere in considerazione la sua pubblicazione sulle nostre pagine.*

1092 BALSIGNANO (G. Ceci)

I due conventi benedettini intitolati a San Lorenzo furono fondati alla fine del secolo X [...] e formarono una badia che dalla nuova città, sorta nel secolo seguente, prese il nome di San Lorenzo di Aversa.

La sua giurisdizione, tra il XII e il XIII secolo, si estendeva in Campania e in Puglia su ottanta chiese, presso le quali erano monasteri, grancie con villaggi e larghi e pingui territori.

Tra gli altri possessi era il castello di Balsignano che, con tutte le appartenenze, terre coltivate e incolte, oliveti, vigne e pascoli, era stato donato alla Badia Aversana dal duca Ruggero nel maggio 1092.

962 IL PRIMO DOCUMENTO

*Balsinianum*, derivazione, attraverso *Balisinianum*, del primitivo *Basilinianum*, fu con molta probabilità in origine un podere appartenente ad un tale Basilio, (*ager Basili*). Si tratterebbe, dunque, di un nome prediale di età romana, anche se non è rimasta nessuna emergenza archeologica a dimostrarlo. In ogni caso che il documento parla di una via antica, di una lama e di una *stricta* (viuzza antica). Ivi a poco a poco si formò una borgata, della quale la prima notizia ci è data da uno strumento del maggio 962 dell'archivio di San Nicola. Il documento accerta che allora il borgo era munito di un castello *de ipsi Dalmatini*, testimonianza questa di immigrazioni da oltre Adriatico.

988 I SARACENI

Sulla fertile contrada e su questo come sugli altri borghi delle vicinanze di Bari passò nel 988 la furia devastatrice dei Saraceni; ma l'opera industrie dei contadini allora e poi, dopo altre scorrerie guerresche, ricominciò e continuò tenace a rinnovare le coltivazioni e le piantagioni.

XI-XII sec. I BENEDETTINI

Quale contributo all'estensione delle culture e al

loro miglioramento portarono qui i Benedettini, ai quali la "Regola" imponeva colla preghiera il lavoro e fra gli altri quello dei campi, non sappiamo. Nessun particolare della vita di questa grancia è rimasto nelle cronache o nei documenti. Soltanto gli avanzi della costruzione primitiva ricordano l'opera dei monaci e la loro permanenza qui tra la fine dell'XI e quella del XIII secolo. In quest'ultimo tempo appare già dismessa la comunità religiosa di Balsignano.

1292 FEUDO

Non era ben chiaro in principio se doveva considerarsi come feudo o come allodio. Ruggiero della Marra, che ne era in possesso nel 1292, ne fu ritenuto feudatario e come tale segnato nell'elenco dei baroni di Terra di Bari compilato in quell'anno.

1349 FEUDO

[...] Franco de Carofilio, protontino di Bari, [...] si trovò a possedere Balsignano quando queste contrade furono funestate dalla guerra tra il ramo napoletano e quello ungherese della famiglia angioina. Nel luglio 1349 si combatteva in Terra di Bari [...].

Le milizie mercenarie dell'uno e dell'altro partito erano ingrossate temporaneamente da Pugliesi, mossi da odii per fazioni locali o da rivalità di campanile. Anche il casale di Balsignano fu coinvolto nella lotta, parteggiando per gli Ungheresi.

ASSEDIO

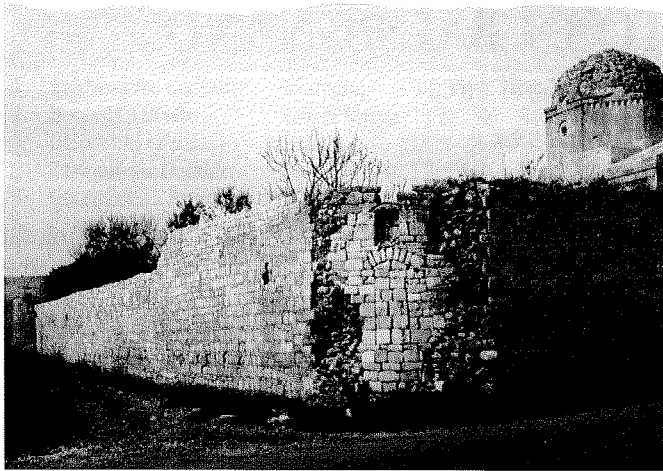
I Baresi ne concepirono propositi di rappresaglia, alla quale si abbandonarono appena poterono: corsero sul casale di Ceglie e lo devastarono interamente. Alla stessa cosa si accinsero poi per quello di Balsignano; ma giacché questo aveva un castello alquanto forte lo occuparono con l'inganno (Notar Domenico da Gravina).

FORTIFICAZIONE II

I diritti della Badia non furono ulteriormente turbati, come si evince dalla riconcessione che essa fece l'11 agosto 1352 al protontino Franco de Carofilio e a sua moglie Palagana de Monticolo del casale di Balsignano "pel mite canone di 20 oncie annue", perché egli potesse rifarsi delle spese delle fortificazioni.

1528 ABBANDONO

Nel 1528 troviamo il borgo vuoto di abitanti, trasmigrati nella vicina Modugno, le case dirupate e il castello devastato. La distruzione era avvenuta nella guerra del 1503, o più recentemente nella primavera del 1528 per il rinnovarsi della lotta, combattuta qui aspramente, tra Francia e Spagna per la conquista del regno napoletano.



*Balsignano: la cinta muraria del casale.*

#### QUANTI ABITANTI?

Ma in quanti erano stati ad allontanarsi per sempre dalle casette avite, a quale numero era ascisa la popolazione del villaggio allora distrutto? Per calcolarla non abbiamo dati sicuri né per il tempo anteriore alla metà del secolo XIII né per quello posteriore all'inizio del XV, mentre per il periodo intermedio abbiamo soltanto dati approssimativi. Conosciamo cioè quale cifra era stabilita per Balsignano nella imposta della sovvenzione generale o colletta e sappiamo che questa era assegnata secondo il numero dei fuochi.

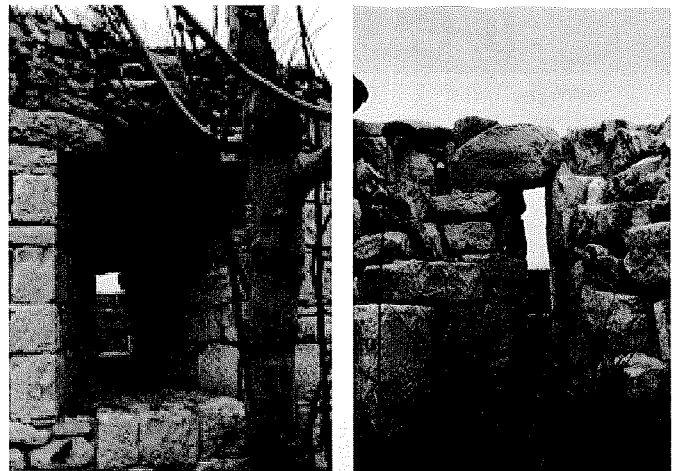
Balsignano è segnato nelle *Cedulae Taxationis* del:  
 1276-77 per oncie 4, tarì 3 e grana 12;  
 1277-78 per oncie 4, tarì 22 e grana 3;  
 1278-79 per oncie 4, tarì 26 e grana 3;  
 1289-90 per oncie 3, tarì 20 e grana 14;  
 1343-44 per oncie 3, tarì 20 e grana 14.

Nel primo caso i fuochi sarebbero stati 41 o 56, nel secondo 48 o 58, nel terzo 53 o 73: cifre che non danno una base sicura di calcolo, ma permettono soltanto di segnare approssimativamente a circa 60 il numero dei fuochi, anche tenendo presenti le esenzioni dalle imposte degli ecclesiastici. Questo numero, moltiplicato per 5 (media dei componenti di ciascuna famiglia), fa ascendere a circa 300 gli abitanti di Balsignano alla fine del sec. XIII (Giuseppe Ceci).

#### BALSIGNANO ACTUALIS

Balsignano si presenta al visitatore attuale con una prima cinta di mura in forma di trapezio, fortificata da torrette e munita di camminamenti interni.

Una seconda cinta, inserita nel muro a sud della prima, è notevolmente più piccola e racchiude in una corte le due alte torri del castello (di cui quella ovest parzialmente crollata), gli ambienti intermedi fino a pochi anni fa raggiungibili al primo piano attraverso una scala a doppia rampa, ora crollata, e la chiesa di S. Maria di Costantinopoli.



*Balsignano: feritoie della cinta muraria.*

Fra la prima (in prossimità dell'angolo fra i muri sud ed est) e la seconda cinta di mura vi è il vero gioiello architettonico del complesso: la chiesa di S. Felice, dichiarato monumento nazionale.

Riassumendo, sono almeno tre gli elementi del complesso monumentale che richiedono un'indagine critica: la corte fortificata con l'annessa chiesa di S. Maria di Costantinopoli, la preziosa costruzione a cupola di S. Felice, le mura di cinta dell'intero complesso.

Partiamo da questi ultimi: è credibile che in Balsignano si trovi l'unico esempio di cinta altomedievale in ambito rurale della Puglia centrale, secondo quanto riporta Pierfrancesco Rescio sul periodico *Fogli di periferia*.

In tempi a noi vicini la cinta muraria è stata modificata: in particolare il muro est è stato spostato di qualche metro verso l'attuale strada Modugno-Bitritto, mentre a metà circa dello stesso sono stati realizzati due pilastri in calcestruzzo che sorreggono un cancello in ferro.

Il muro a nord è irrobustito da tre torrette praticabili (probabilmente in origine dovevano essere quattro) che per motivi sia statici sia di difesa sono costruite in muratura a secco con pareti in pietra calcarea locale e conci più o meno squadrati e lavorati secondo la posizione.

La chiesetta a cupola estradossata di S. Felice, di eccezionale qualità nel taglio stereometrico delle pietre e nel disegno architettonico generale, presenta l'annoso problema del "corpo rustico" ad essa collegato: cioè quale delle due navatelle sia più antica.

San Felice desta vivo interesse per la singolarità o libertà della sua pianta, per l'elegante semplicità della sua architettura e decorazione, per le incertezze stesse originarie dallo stato presente dell'edificio in parte rovinato.

Una nave, orientata da ovest ad est, di muratura

raffinata, è fiancheggiata, a nord, da un'altra di rozza fattura in pietre a secco: innanzi all'una e all'altra si scorgono tracce evidenti di un portico. La pianta della prima è formata da due rettangoli disuguali, essendo il primo più corto, che hanno in mezzo un quadrato e finiscono in un semicerchio. Di queste due parti, innestate l'una all'altra, ci si chiede quale sia la più antica, se quella ideata con bella armonia di linee ed eseguita con tecnica perfetta o l'altra messa insieme col sistema millenario e tuttora usato dei trulli. In altri termini i Benedettini che vennero a Balsignano alla fine del sec. XII trovarono una vecchia chiesetta rurale che conservarono in parte, quando nel principio del secolo seguente elevarono accanto ad essa la nuova col sistema allora in onore dell'architettura a cupola; oppure se della chiesa che essi costruirono una parte rovinò (forse nella guerra del 1348-49) e fu rifatta alla meglio col metodo meno costoso della muratura a secco.

Delle due ipotesi, vagliate dal Ceci, la seconda ci sembra decisamente più plausibile, laddove non se ne voglia aggiungere una terza: cioè che la parte bizantina presumibilmente crollata non sia mai stata costruita.

Comunque, è certo che delle due navate della chiesetta, una rustica in pietra calcarea costruita a secco e una perfettamente finita con preciso taglio stereometrico, la seconda è sicuramente più antica: *in primis* perché non si capisce per quale motivo gli abilissimi maestri costruttori che hanno eretto la navata bizantina, l'abbiano dovuta concepire quale compimento o parziale ricostruzione di quella rustica; in secondo luogo perché l'arcata centrale della parte rustica nasce all'imposta da un moncone di arco ben lavorato, il quale o è crollato o non è stato mai finito, e comunque è sicuramente precedente.

Ulteriore elemento da notare è l'arcone d'ingresso, lavorato e sbizzato finemente, che sorregge la volta della prima campata insieme ai due pezzi di cornice affogati nel muro d'ingresso del rustico.

Sulla base di queste considerazioni, possiamo affermare che la cellula di pietra irregolare è stata costruita a chiusura e compimento dell'impianto bizantino, il quale prevedeva nel modello originale una cellula di dimensioni ridotte; forse un ambiente di servizio.

Rimane il dubbio sulla parte nord della chiesa, dove ora c'è il corpo rustico. Se quella parte fosse crollata, ne avremmo ritrovato almeno qualche pezzo col suo taglio regolare incastonato fra le pietre grezze, per cui è plausibile che l'ambiente annesso non sia mai stato finito.

Il terzo elemento di indagine è la corte con le due alte torri e la chiesetta, inserita nel castello, di S. Maria di Costantinopoli.

Si può ipotizzare che la chiusura del castello, nell'andamento attuale, sia stata eretta dopo quella esterna (in coincidenza dell'arrivo dei Benedettini?). Il



*Balsignano: le mura perimetrali del castello.*

muro d'ingresso al castello, per esempio, presenta una soluzione di continuità nella zona centrale dove dalla parte a destra, comprendente la porta d'ingresso costruita da mattoni in pietra a taglio regolare, si passa a quella di sinistra con pietra a taglio irregolare. Questa cesura ci porta a pensare che la parte sinistra sia stata aggiunta successivamente, a seguito delle esigenze dei nuovi abitanti: possiamo supporre che la popolazione di Balsignano si era di molto ridimensionata e che la cinta esterna delle mura avesse perso importanza.

Di qui la chiusura del castello con nuove e più alte mura; proprio l'arcone d'ingresso, in origine carrabile, è stato ridimensionato ad una piccola porta, che presenta nella parte interna dei conci in pietra finemente lavorati con bassorilievi floreali.

Appare evidente che i conci della porta disposti ad ogiva sono stati montati in maniera casuale non rispettando la loro naturale composizione, ed anche i conci che formano le reni dell'arco sono stati ricomposti ignorando l'ordine originale.

La conclusione da trarre è che il portale era costruito originariamente in un altro punto del complesso ed è stato rimontato nella posizione attuale per ridimensionare l'ingresso. L'operazione sarebbe spiegabile se a realizzarla fossero stati i Benedettini, i quali tendevano ad isolarsi e a ridurre al minimo i rapporti con l'esterno.

In questa ottica inoltre dobbiamo tentare di spiegare il perché a poche decine di metri si trovino due chiese; di cui una finemente lavorata (San Felice) e l'altra dalle linee tipologiche e decorative più sobrie.

La ricchezza di quella esterna si spiega col fatto che probabilmente essa costituiva una tappa nel viaggio dei pellegrini di passaggio sulla antica via romana che collegava Bitonto a Ceglie, e quindi era sostanzialmente dedicata ai fedeli con funzione di richiamo.

Quella interna poteva essere invece ad uso dei soli monaci: si spiegherebbe così la disparità di trattamento dei paramenti esterni. Le finestre riccamente lavo-

rate nella parte esterna e gli affreschi della chiesa di S. Maria sono l'eccezione decorativa che conferma l'utilizzo contemporaneo ma distinto delle due chiese; gli affreschi erano utilizzati tra l'altro a fini educativi e divulgativi.

Anche tipologicamente non vi sono tra le due chiesette elementi comuni. Nel S. Felice abbiamo sostanzialmente, eccettuando il corpo rustico, un'unica navata coperta a botte, divisa in tre campate, due rettangole e quella centrale quadrata che all'esterno nella parte superiore diventa ottagonale ed all'interno sorregge i pennacchi di raccordo con la cupola.

S. Maria di Costantinopoli ha invece una pianta irregolare derivante dalla giustapposizione dell'aula d'ingresso, inizialmente coperta da crociere ogivali, con un altro corpo trasversale coperto a botte, il quale doveva forse costituire il transetto di una più ampia ed antica chiesa, probabilmente coperta a capriate.

Il vano con abside, chiuso rozzamente nella parete ovest, sembra tronco di una parte che se eretta avrebbe rappresentato un'unica grande aula di tipo paleocristiano, come mostra la parete sud che contiene una serie di archetti.

Quest'ultima ipotesi, forse un po' azzardata rispetto ai riscontri iconografici, viene posta in discussione dalle due finestre che permettono l'illuminazione delle due aule.

Nella parte esterna esse presentano, come già accennato, bassorilievi che intessono dentelli a punta di diamante nelle cornici.

Le due finestre sono sicuramente coeve, e quindi anche i due organismi devono esserlo, a meno che le cornici delle finestre non siano state aggiunte in un secondo tempo, per esempio quando fu eretta la chiesetta di S. Felice.

Le due aule sono raccordate nella parte superiore da una colombaia che trasforma la copertura dell'organismo, orientato da ovest ad est, da spiovente in piana.

Veniamo ora alle torri del castello: quella ad ovest, più alta di quella ad est, è crollata dalla parte interna e presenta lunghe crepe nei muri a nord e a ovest, e quindi rappresenta il maggior elemento di preoccupazione.

La parete nord presenta una finestra superiore murata ed una più in basso ridimensionata con mattoni di tufo, posta alla stessa altezza di altre due finestre anch'esse ridotte nelle dimensioni forse per motivi di difesa.

La torre est, contenente una delle tre finestre sopraccitate, è leggermente più bassa ma larga il doppio dell'altra; all'esterno appare chiusa con alcune strette feritoie ed una finestra murata in cui era lasciata solo una piccola apertura quadrata (evidentemente a scopo difensivo).

La parte centrale è solidale nel paramento murario

esterno con la torre ovest ed è il più basso fra i tre corpi. Eaa è sostenuta da due potenti contrafforti che si elevano fino all'altezza della finestra a primo piano e incorniciano un'altra finestrella a piano terra.

L'aspetto esterno è di una costruzione solida ed impenetrabile, mentre all'interno gli ambienti si sviluppano su due livelli: piano terra, coperto con volte a botte e ad ogiva, e primo piano accessibile tramite una scala che parte con doppia campata e arriva al primo piano con rampa singola.

Gli ambienti del primo piano sono a pianta rettangolare, coperti a crociere ogivali nei due locali ancora integri e con volte a botte e ogiva nei due ambienti crollati.

#### CROLLO

Quanto al crollo dell'ala ovest, possiamo in questa sede formulare solo ipotesi basate sull'analisi delle parti architettoniche. Il cedimento si è verificato nel muro di sostegno delle due volte all'estremità ovest insieme a parte del muro interno.

Bisognerebbe rimuovere le macerie per verificare eventuali cedimenti fondali. Il crollo però è da attribuire con più probabilità ad un cedimento strutturale, forse per il sovraccarico dei muri portanti. Grande attenzione bisognerebbe prestare all'eventuale rimozione delle macerie, le quali hanno, nella posizione attuale, stabilizzato le tensioni e formano un nuovo bulbo delle pressioni alla base dei muri superstiti.

Nell'intervenire, previo utilizzo di robuste impalcature di sostegno, sulle due lunghe crepe, non basteranno ganci metallici antiespulsivi ed iniezioni di cemento, dovendosi adottare probabilmente un qualche tipo di contrafforte. Analizzeremo il problema del crollo successivamente nell'ambito dell'analisi dei dissesti.

### **AUTOSCUOLA «DINAMO» DEL PROF. G. DI LISO**

Via Roma 32/A - Tel. 080/5328141 - Modugno

*La prima fondata a Modugno*

- SERVIZI QUALIFICANTI E QUALIFICATI
- MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
- ESAMI IN SEDE E SU MACCHINE NUOVE



## BITETTO AL TEMPO DEGLI ARAGONESI

Un nuovo libro di Rosa Antonacci

**Renato Greco**

Rosa Antonacci, che è apparsa più volte su questa rivista, continua le sue ricerche storiche su Bitetto anche nella nuova pubblicazione *Bitetto al tempo degli Acquaviva d'Aragona*.

La materia dell'opera, come si ricava dalla quarta di copertina del libro, è parte di uno studio più vasto dell'autrice, che uscirà a più riprese sulla *Rivista di Studi Nicolaiani* diretta da padre Gerardo Cioffari in Bari, che ha per oggetto "Le sessanta chiese di Bitetto", della più parte delle quali, ai giorni nostri, nulla è rimasto se non il nome e qualche volta il ricordo del sito in cui esse sorgevano.

In questo nuovo libro, dunque, la Antonacci investiga sui tempi della dominazione aragonese in Puglia e in particolare a Bitetto, quando il casale era infeudato alla nobile famiglia degli Acquaviva. È un periodo non meglio studiato della storia pugliese, che merita maggiori approfondimenti nella generalità dei casi. Una indagine, questa, che costituirebbe anche per la nostra città di Modugno uno stimolante impulso alla migliore conoscenza della sua storia.

Tratteggiata abbastanza rapidamente ma nell'essenziale la storia della famiglia Acquaviva, nel periodo che va dalla seconda metà del Quattrocento alla fine del Cinquecento, con i vari passaggi di mano del feudo di Bitetto tra gli esponenti del nobile casato, compresi di quegli eventi legati volta a volta alle campagne combattute contro i Turchi invasori, o alle contese interne al regno di Napoli tra nobili e nobili, o a quelle tra la nobiltà e il re, oppure tra il regno e gli altri potentati italici, con continui spunti tratti da documenti dell'epoca, che riguardano Bitetto in quanto comunità e possessione feudale, con riferimenti toponomastici e di collocazione di opere e fabbriche oggi scomparse, l'oggetto della presente ricerca della Antonacci si precisa meglio a partire dal secondo capitolo del libro.

Qui, infatti, si indaga su base documentale, attraverso atti notarili privati ricercati nell'Archivio di Stato, sul sito e natura delle opere quali le mura a difesa del casale, le torri, alcune chiese di cui s'è persa memoria, del castello o dimora dei feudatari, di alcune comunità religiose che si sono insediate a Bitetto.

Un lavoro di scavo i cui riferimenti la storica ricava per lo più da atti di vendita, di donazione o di permuta immobiliare tra privati bitettesi o da contratti pubblici di appalto, con la determinazione della conformazione stessa della città, con le sue chiese, torri, piazze, il Sedile, le cappelle esistenti nella piazza principale e quelle all'interno della cattedrale, per passare alle contrade rurali e alle loro fabbriche civili e religiose.

Al contado bitettese con le sue chiese e casali è dedicato il terzo capitolo dell'opera, in cui di ogni contrada si fa una

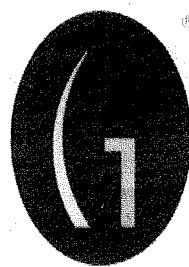
breve storia e di cui si produce una carta e un elenco di tutte.

La storia aragonese di Bitetto, per quanto l'autrice ha potuto qui ricostruire e accertare, si conclude nel quarto capitolo del libro con i riferimenti all'amministrazione civile della comunità cittadina, alla concessione dei vari dazi agricoli e suntuari, di cui si riportano i testi degli atti registrati, e con un rapido cenno ai sindaci che in quel tempo si sono succeduti alla guida della città.

Infine, a mo' di conclusione, la riproduzione fotografica di un manoscritto tratto dal repertorio del notaio Antonino de Iuliano, riguardante il contratto per il dazio sulla carne stipulato il 2 settembre 1490.

Le vecchie carte indagate dalla Antonacci, ultima notazione, sono quelle del suddetto notaio de Iuliano, longevissimo, che coprono l'arco di tempo che va dal 1465 al 1521, e dei notai Donato Travagliuoli per il 1541, Francesco de Simeone dal 1543 al 1547, Colella Ferro dal 1573 al 1610, Berardino Sabarasio dal 1577 al 1586.

Come si conferma vero il detto che ogni conoscenza è soprattutto fatica e studio. Ma la Antonacci, a questo, ci ha abituati da tempo.



GUARINI

L'olio extra vergine di oliva

Amministratore unico  
Luigi GUARINI

Tel. 080/5352220  
PIAZZA REGINA BONA, 17  
70026 MODUGNO

L'olio extra vergine di oliva Guarini è un olio di qualità superiore, poiché prodotto da selezionate olive locali baresi, e confezionato dopo un attento processo di filtrazione che rende l'olio particolarmente trasparente e di gusto delicatissimo. È possibile ricevere l'olio tramite ordinazione postale e telefonica. La consegna è a domicilio.

Esibendo la tessera di *Nuovi Orientamenti*, sarà praticato il 5% di sconto sull'acquisto dell'olio.

## UN PROGETTO SENZA STORIA

A ridosso del borgo antico, spunterà (se spunterà) una fortezza nemica

*Giuseppe Schiralli*

*Pubbllichiamo con totale spirito di condivisione questa interessante riflessione che ripropone all'attenzione uno dei grandi problemi di politica urbanistica: l'esigenza di armonizzare un nuovo intervento edilizio col contesto esistente. Una città acquista o non acquista una sua identità anche per quella che è la sua politica urbanistica.*

*In questo campo a Modugno siamo ancora alla preistoria ed è grave che persino l'ente comunale programmi i suoi interventi violentando la storia che nei secoli si è oggettivata nel costruito.*

Egregio Direttore, le scrivo per esprimere il mio personale giudizio sul disegno progettuale del prospetto esterno del costruendo centro socio-culturale del Comune di Modugno.

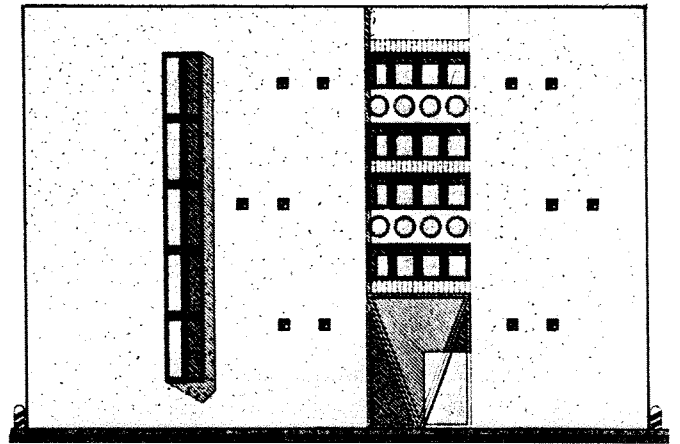
Premetto che ignoro totalmente quale sia l'attuale situazione circa l'approvazione del progetto da parte degli uffici competenti e come si sia giunti ad una scelta di fatto; vorrei solo esprimere la mia insignificante opinione di libero cittadino. La mia non è assolutamente una critica al tecnico, del quale anzi ammiro le grandi capacità, ma è una semplice considerazione estetica. Dal disegno si comprende che è un'opera di grande interesse progettuale per la sua originalità, certo frutto di sintesi creativa, di funzionalità e di esperienze all'avanguardia nelle costruzioni, all'interno della quale potranno finalmente trovare spazio quelle indispensabili attività culturali di cui il nostro paese è stato sempre carente.

Ma mi chiedo se una facciata così moderna, che dovrebbe coronare il centro prospettico di Piazza Umberto, piazza vitale del centro storico e a meno di cento metri dalla Collegiata SS. Maria Annunziata, non stoni con le costruzioni esistenti, fatte di piccoli e grandi palazzotti di varie epoche, mentre il corpo del nuovo edificio andrebbe ad occupare una delle parti più antiche di Modugno, limitata dalle sue caratteristiche stradine medioevali.

Personalmente approvo le costruzioni moderne per il loro fascino avveniristico capace di proiettarci in una città del futuro, ma solo quando sono collocate in ampi spazi, circondate da prati verdi e da alberi, che ne esaltano le forme cubiche in simbiosi con la natura. Purtroppo, questo non è il nostro caso.

Frank Lloyd Wright ha scritto: "Un edificio può crescere... come una pianta cresce dal suolo, eppure deve essere libero di essere se stesso, di vivere la propria vita secondo la natura dell'uomo. Nobile quanto un albero in seno alla natura, ma figlio dello spirito umano"; ecco perché un nuovo edificio deve essere costruito libero di respirare ed attingere linfa vitale dall'aria e dall'ambiente che lo circonda.

Sappiamo benissimo che l'architettura deve essere sotto-



*Prospetto progettuale su Piazza Umberto del nuovo edificio che dovrebbe sostituire l'eterno bubbone.*

messa al controllo dei tracciati geometrici regolatori, perché i mezzi della nuova architettura sono i rapporti che nobilitano i materiali bruti, l'esterno come proiezione dell'interno, la modanatura come pura creazione spirituale.

Ma un edificio pubblico, per la sua stessa funzione, deve essere associato all'idea di "trasparenza" e consentire una visione all'interno, quasi un invito a frequentarlo, allo stesso modo dei raggi del sole che ne inondano di luce le stanze: ecco la necessità di ampie finestre vetrate, che possibilmente ne travalichino i piani in altezza e contornate da artistiche modanature, e non uniformi muri di cemento con feritoie, che chiudono ogni prospettiva, persino alla luce del giorno, quasi fosse una fortezza nemica che protegge i suoi bui tesori. Forse sono deluso perché avevo intimamente sperato che lo stile fosse più classicheggiante e complementare alla piazza.

Personalmente sono convinto che imitazione ed invenzione vanno di pari passo perché l'arte del costruire è originale e viva se veramente emula l'antica nella spontaneità, nella forza e nell'eleganza. È come incastonare una pietra in un prezioso gioiello, che è di valore proporzionale alla pietra; è impensabile montare un diamante su un anello di stagno e viceversa.

Le costruzioni ciclopiche, ma astratte dal razionalismo architettonico, di Wright, Le Corbusier, Gropius o Aalto, straordinarie per la loro collocazione ed integrazione ambientale, cominciano a perdersi nella nebbia del passato, sebbene vicinissimo.

L'ambiente di una piazza con sistemazione settecentesca ha bisogno di "armonia" e non di arditi volumi funzionalistici, che col tempo finirebbero di stancare l'occhio o peggio di renderlo indifferente. Lo stesso Wright aveva scritto che

"bisogna armonizzare un nuovo edificio con l'ambiente esterno". Idea ancora valida ed attualissima e spero condivisibile.

E, ben inteso, anche il popolo ha sete d'arte: la grandezza delle cattedrali, il lusso delle pitture, la magnificenza dei palazzi gli hanno acceso negli occhi un tumulto di belle forme e di vivaci colori. E poi si può ben dire che nel corso della storia è con l'arte che gli hanno insegnato quel che sa di spirituale, quel tanto che lo ha sollevato da terra, dalla terra come mestiere, dalla fabbrica, dalla vita casalinga o piazzaiola.

Ora l'arte gli insegna meno, ma lo diverte di più, perché capisce meglio, non ha bisogno del pievano che gli spieghi il senso delle pitture: ora si gode il bello per il bello, critica,

sceglie, fa il saccente davanti ad opere d'arte o costruzioni architettoniche.

Tale è l'ambiente libero e fecondo in cui l'arte è fiorita con tanta ebbrezza durante i secoli, approfondendo tesori di una bellezza, in cui il nostro spirito gioisce come una rivelazione di una primavera senza tempo.

Chiedo scusa per queste mie parole, che certamente resteranno inascoltate, come quelle di colui che grida nel deserto o meglio nell'indifferenza di una affollata città, tutta presa dalle esigenze dell'immediato, e mi perdoni se ho osato disturbare l'apatico sonno delle coscienze artistiche della gente, ma è pur vero, come recita un pensiero di F. Goya, che "Il sonno della ragione genera mostri".

**Invitiamo i soci di *Nuovi Orientamenti* a rinnovare l'abbonamento per il 1997.**

**Le quote di iscrizione sono: quota ordinaria L. 35.000; quota sostenitrice L. 70.000.**

**Coloro che sottoscriveranno la quota di L. 70.000 avranno in omaggio il bassorilievo *Piazza Sedile*, prodotto dai Fratelli Massarelli.**

**È possibile versare le quote di adesione utilizzando l'allegato bollettino postale o recandosi presso:**

- la sede di *Nuovi Orientamenti* (Vico Fortunato, 35) ogni mercoledì dalle ore 18, 30 alle ore 20.00;
- la Cartolibreria "Lozito" (Via Roma, 15), tutti i giorni feriali, ad eccezione del sabato pomeriggio;
- Ciak Video (Vico Fortunato, 10), tutti i giorni feriali.

Ricordiamo che esibendo la tessera del 1997 di *Nuovi Orientamenti*, sarà effettuato presso i seguenti negozi lo sconto sotto precisato:

- 10% presso il SUPERMARKET SO.DE.CA., S.S. 96 Km 115+4,5 Modugno;
- MARELLI, Corso Cavour 149-151 - Bari
- 10% Gabriella Via Sparano, 38 - Bari;
- 10% GABRIELLA, Via Manzoni 37 - Bari;
- 10% Libreria "LATERZA", Via Sparano - Bari (testi non scolastici);
- 5% GUARINI, P. zza Regina Bona 17 - Modugno;
- 10% RISTORANTE PIZZERIA "IL GROTTINO", Via Municipio 7 - Modugno;
- 20% CARTOLIBRERIA LOZITO, Via Roma 15, Modugno (articoli di cancelleria).

*Le tessere di Nuovi Orientamenti sono personali e non sono cedibili a terzi.*

# grittani

show room  
Oggettistica e liste  
nozze

## RAPPRESENTANZE

CERAMICHE  
MARMI - PARQUET  
COTTO FIORENTINO  
MAIOLICHE DI VIETRI

## IDROSANITARI

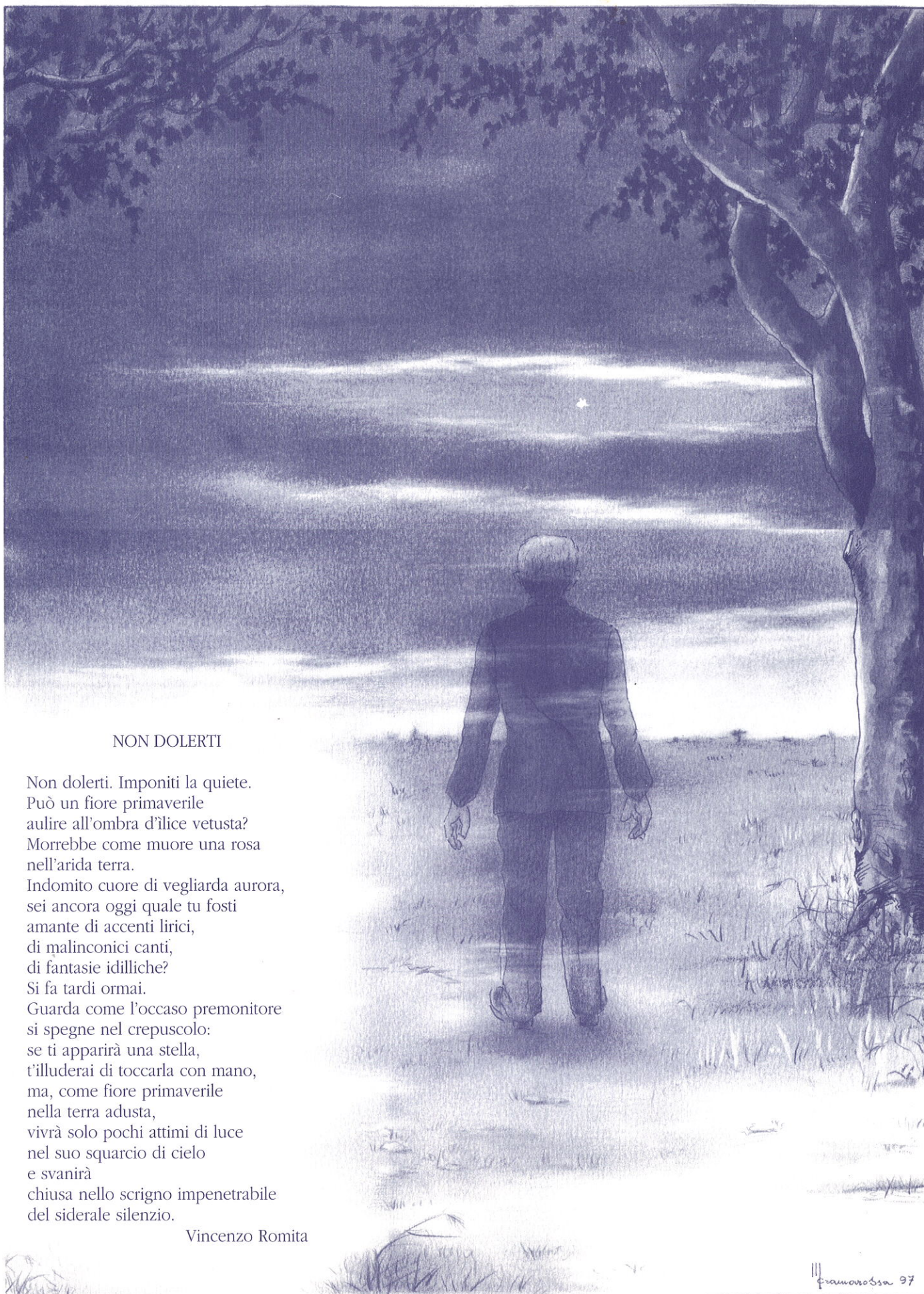
ACCESSORI E MOBILI  
DA BAGNO

PRODOTTI PER  
DISABILI

Via C. Battisti, 3  
MODUGNO (BA)  
TEL. 080/532.59.78

Gli oggetti in esposizione vengono realizzati e decorati da artigiani e maestri d'arte, conferendo al pezzo il valore artistico, la bellezza estetica e la originalità.

La produzione del "COTTO NETTUNO", le maioliche e le decorazioni di "CASTELLI", "FAENZA" e "VIETRI" permettono di conferire agli ambienti un tocco di gran classe e originalità.



### NON DOLERTI

Non dolerti. Imponiti la quiete.  
Può un fiore primaverile  
aulire all'ombra d'lice vetusta?  
Morrebbe come muore una rosa  
nell'arida terra.  
Indomito cuore di vegliarda aurora,  
sei ancora oggi quale tu fosti  
amante di accenti lirici,  
di malinconici canti,  
di fantasie idilliche?  
Si fa tardi ormai.  
Guarda come l'ocaso premonitore  
si spegne nel crepuscolo:  
se ti apparirà una stella,  
t'illuderai di toccarla con mano,  
ma, come fiore primaverile  
nella terra adusta,  
vivrà solo pochi attimi di luce  
nel suo squarcio di cielo  
e svanirà  
chiusa nello scrigno impenetrabile  
del siderale silenzio.

Vincenzo Romita